

Vienna Berlino Stoccolma

Dramma in atto unico

Per la consulenza scientifica si ringrazia
Chiara Oppedisano, fisica sperimentale e
ricercatrice all'Istituto Nazionale di Fisica
Nucleare

PERSONAGGI

Lise Meitner

Otto Hahn

Niels Bohr

Curtis Wheeler

Robert Frisch

I personaggi di Curtis Wheeler e Robert Frisch potranno essere interpretati dallo stesso attore.

LUOGHI

Diversi luoghi a Stoccolma e Berlino.

TEMPO

Avanti e indietro nel tempo dal 1907 al 1946.

Gli eventi rappresentati in questa pièce si basano su fatti realmente accaduti. Alcune alterazioni della realtà sono dovute alle esigenze del processo di drammatizzazione e alle suggestioni della mia immaginazione.

Una luce neutra illumina un alto leggio in legno in boccascena, sull'estrema sinistra. Siamo nella Sala dei Concerti di Stoccolma, è il 10 dicembre 1946. Otto Hahn entra, va davanti al leggio.

OTTO Oggi, 10 dicembre 1946, vorrei esprimere la mia più profonda gratitudine all'Accademia Svedese delle Scienze e al Comitato per il grande onore che mi hanno fatto assegnandomi il Premio Nobel. E vorrei anche esprimere i miei più sentiti ringraziamenti a lei, caro Presidente Curman, per le sue gentili parole. I miei ringraziamenti sono particolarmente sentiti perché sono qui come membro di un paese che è diventato, attraverso il suo regime e quasi sei anni di guerra, probabilmente il paese più infelice al mondo. È solo e non ha amici. Con l'assegnazione del premio Nobel, tuttavia, credo che il legame con la scienza internazionale non sia stato interrotto. Ho avuto questa felice impressione già qualche mese fa, quando studiosi stranieri, soprattutto britannici, sono venuti a Gottinga per partecipare agli incontri di chimici e fisici nella zona britannica. E abbiamo avuto la stessa impressione quando alcuni tedeschi sono stati invitati in Inghilterra per celebrare Newton e partecipare a un congresso sui raggi X.

Buio. Si accende una luce in proscenio. Da sinistra entra un uomo, è Niels Bohr. È molto anziano, ha l'aria dolente e malinconica. Nel corso del dramma Bohr avrà completa libertà d'azione: potrà agire nello stesso ambiente degli altri personaggi o essere illuminato da una luce a parte. Alcune volte la sua presenza sarà contemporanea a quella degli altri personaggi, altre volte sparirà per poi riapparire.

NIELS Beh, questa che volete che mi prenda è una bella responsabilità. (Pausa) Una gran bella responsabilità. Solo non capisco perché dovrei farlo: insomma, sono cose di tanti anni fa, è il passato! Sinceramente non l'ho mai capita quest'ossessione che molti hanno per il passato. (Pausa) E poi non vedo perché essere ricordati solo per quella storia. Come se le nostre vite fossero rimaste intrappolate dentro un'unica, eterna fotografia. Beh, non è così: abbiamo fatto anche altro, sapete? Vi sembrerà strano ma dopo il '45 le nostre vite sono andate avanti, ci sono state altre sfide, altre

scoperte, altra gloria, altri... (*Si interrompe, riflette. Sembra combattuto. Sospira profondamente*) D'accordo va bene, ammetto che forse ci sarebbero ancora delle cose da dire, altre probabilmente da svelare, ma voglio anche essere sincero: quello che mi trattiene dal farlo è la memoria. Per noi fisici teorici abituati a passare notti insonni, ossessionati dall'immaginare come funzioni il mondo, la memoria è tutto. (*Pausa*) E la mia a volte perde colpi, questa è la verità. È così. Sono vecchio, ormai. (*Pausa*). Sono vecchio. Me ne accorgo perché ormai le persone cominciano a farmi tutte la stessa domanda: se ho dei rimpianti nella vita. Beh, la risposta è no, non ho rimpianti. E per la stessa ragione per cui mi fanno la domanda: perché sono vecchio e non posso permettermi di non dormire la notte. (*Pausa*) C'è solo un pensiero che a volte mi tormenta: se non l'avessi mandata in Svezia, se fossi riuscito a mandarla da qualsiasi altra parte, le cose sarebbero andate molto diversamente.

Una luce si accende sull'appartamento di Lise Meitner a Stoccolma, è il gennaio del 1943. L'ambientazione è essenziale: poco lontano dal fondoscena c'è un tavolo con ai lati due sedie, sulla sinistra un appendiabiti. Lise è in piedi, in attesa. Qualcuno bussa, Lise si volta verso sinistra dove c'è l'ingresso.

LISE È aperto.

CURTIS (*aprendo la porta*) È permesso?

LISE Prego, entri pure. La stavo aspettando.

CURTIS La ringrazio.

Curtis Wheeler entra. Si ferma dopo pochi passi. Indossa un cappello e un pesante giaccone. Ha con sé una ventiquattrore. È visibilmente infreddolito.

LISE Dunque è lei che con tanta insistenza stamattina mi cercava in Università.

CURTIS Precisamente. Mi scuserà se l'ho fatta chiamare a casa per avvisarla del mio arrivo. Non era mia intenzione recarle disturbo, ma ho il tempo contato e avevo urgenza di incontrarla.

LISE Nessun disturbo, l'Università non mi tiene così occupata.

CURTIS Ma permetta che mi presenti. Mi chiamo Curtis Wheeler, lavoro per il Governo degli Stati Uniti. È un grande onore per me fare la sua conoscenza, professoressa Meitner.

LISE Piacere mio, signor Wheeler.

CURTIS *(con un fremito dovuto al freddo che non lo abbandona)* Santo cielo! Da queste parti il freddo è insopportabile. Davvero non so come faccia.

LISE L'abitudine, signor Wheeler. Solo l'abitudine. Ma, prego, si sieda.

CURTIS La ringrazio. *(Togliendosi cappello e giaccone e sistemandoli sull'appendiabiti)* Sa, io sono di Prescott, Arizona. Quando sono quindici gradi, laggiù battiamo già i denti. *(Sedendosi e scuotendo la testa)* No, non sarò mai tagliato per questi freddi.

LISE Qualcosa di caldo potrebbe darle sollievo?

CURTIS Oh, no, non si dia disturbo. Come le dicevo, non potrò trattenermi a lungo.

LISE C'è qualcosa di suo gradimento che le posso offrire?

CURTIS Sono a posto così, davvero. La ringrazio.

LISE Come vuole. *(Sedendosi anche lei)* Allora, mi dica: perché il Governo degli Stati Uniti si interessa a una scienziata in esilio?

CURTIS Sono qua per portarle le congratulazioni del mio Governo per la sua brillante scoperta.

LISE La ringrazio.

CURTIS Dovere, professoressa Meitner. Dovere.

LISE Ma immagino non avrà fatto tutta questa strada solo per delle congratulazioni.

CURTIS Beh, la portata del suo lavoro è tale da giustificare tutte queste miglia anche per delle semplici congratulazioni. Ma non le nascondo che io sia qui per saperne di più: negli Stati Uniti c'è molta curiosità attorno alla sua persona. Sapeva che siamo a conoscenza della sua scoperta già dal 16 di gennaio del '39?

LISE *(apertamente stupita)* Dal 16 di gennaio del '39?

CURTIS Precisamente.

LISE Com'è possibile? L'articolo di Otto Hahn è stato pubblicato solo il 18 gennaio, e quello mio e di mio nipote l'11 di febbraio.

CURTIS Oh, è stata la classica fuga di notizie. Che ovviamente abbiamo provveduto a ricostruire. Sono passati tre anni ma ricordo tutto molto bene.

LISE La ascolto.

CURTIS Immagino lei sappia che suo nipote ha condiviso la sua scoperta con il professor Bohr.

LISE Sì. È stata una mia precisa richiesta.

NIELS Ne ha cancellate diverse di cose la mia memoria, ma non quel giorno. Quello me lo ricordo molto bene. Se lo ricordano tutti quelli che c'erano: a quei tempi quello di Fisica di Copenaghen era un'istituto molto austero, non eravamo abituati a comportamenti sopra le righe. Quella mattina Robert venne a cercarmi in aula ma io non c'ero. Qualcuno deve avergli detto che ero in partenza perché, ad un certo punto, lo hanno visto correre come un forsennato per i corridoi e su per quelle infinite rampe di scale sbraitando il mio nome. Si è letteralmente buttato nel mio ufficio senza neanche bussare. «È incredibile professore, è incredibile» continuava a dire, ma non riusciva ad andare avanti perché era completamente senza fiato. Quando finalmente mi ha raccontato tutto, ricordo di essere rimasto in silenzio per qualche secondo. Poi d'istinto mi sono dato uno schiaffo sulla fronte e ho detto «Che idioti siamo stati tutti! Deve essere certamente così!». Sarei rimasto a discutere con lui tutta la giornata, ma non c'era tempo. La mia nave stava per salpare.

CURTIS Dopo aver parlato con suo nipote, il professor Bohr si è imbarcato per gli Stati Uniti per partecipare all'annuale conferenza di fisica teorica organizzata dalla George Washington University. A viaggiare con lui c'era il professor Rosenfeld, e tra una chiacchiera e l'altra, Bohr gli ha raccontato dell'esperimento del professor Hahn e dell'interpretazione che lei ne ha dato.

NIELS (*mortificato*) Sì, è stata colpa mia. A volte fatico a trattenere gli entusiasmi.

CURTIS Il 16 di gennaio Rosenfeld doveva tenere un seminario all'Università di Princeton e, fatalità, proprio durante quel seminario si è fatto scappare qualche parola di troppo. Come credo immaginerà ad ascoltare Rosenfeld c'erano fisici di gran levatura, quando hanno capito quello che stava dicendo, in sala è scoppiato un putiferio: sono corsi tutti in laboratorio a fare esperimenti!

LISE Non le nascondo di essere piuttosto stupita, non ne sapevo niente.

CURTIS Data la delicatezza dell'argomento, è stata nostra cura avvicinare immediatamente il professor Rosenfeld per chiedere conto di quelle informazioni.

Informazioni che poi sono state confermate ufficialmente prima dall'articolo del professor Hahn e poi dal suo. *(Pausa)* A dirle il vero, professoressa, i nostri scienziati non sono stati così convinti dall'articolo di Otto Hahn: lo hanno ritenuto piuttosto confuso, tutt'altro che risolutivo. Ma quando hanno letto la sua elegantissima spiegazione, beh quella ha cancellato ogni dubbio, ha messo tutti d'accordo.

LISE Lei è molto gentile, signor Wheeler.

CURTIS *(ponendo la domanda con molta cautela)* Mi chiedevo se qua a Stoccolma stesse proseguendo con i suoi esperimenti sull'uranio.

LISE No. Non da quando sono qui.

CURTIS No? E perché, se non sono indiscreto?

LISE Questo dovrebbe chiederlo al direttore dell'Istituto di Fisica Nucleare.

CURTIS Intende il professor Siegbahn?

LISE Sì, lui.

NIELS È difficile essere lucidi quando si tratta di vita o di morte. Quei giorni del '38 furono drammatici, Lise si era spinta troppo oltre il limite e il tempo non era dalla nostra parte. In quel momento dovevo fare con quello che avevo per le mani: non ho mai amato Siegbahn, ero convinto che avesse manipolato il comitato per vincere il Nobel nel '24. Ma sapevo che aveva molta stima di me, così ho fatto pesare la cosa.

LISE Stamattina è stato in Università, immagino lo avrà incontrato.

CURTIS Sì. È stato il professor Siegbahn a dirmi che lei non fosse in Istituto.

LISE Beh, è già un miracolo che si sia accorto della mia assenza.

CURTIS In effetti è stato piuttosto evasivo sul suo conto.

LISE È da quando sono in Svezia che è evasivo con me.

CURTIS Cosa intende?

LISE Non mi fa avere la strumentazione per lavorare. Gli ho presentato richieste su richieste, ma niente: il mio laboratorio continua a essere vuoto.

CURTIS Mi scusi, ma perché fare una cosa del genere? Una scienziata come lei non si trova certo ad ogni angolo di strada.

LISE Non lo so, signor Wheeler, non lo so. All'inizio pensavo che non mi volesse, che mi avesse accolto solo per fare un piacere a Niels Bohr. Poi, con il tempo, ho capito: non tollera la presenza delle donne, soprattutto se ne sanno più di lui. Ha paura che

la mia scienza possa mettere in discussione la sua autorità. *(Pausa)* Mi creda, mettere piede a Stoccolma è stato come tornare indietro di trent'anni.

Buio sull'appartamento di Lise Meitner. Niels Bohr rimane in luce.

NIELS Il pensiero davvero insopportabile era di aver riportato Lise al punto di partenza. Dopo tutto quello che aveva fatto, dopo tutto quello che aveva dato alla scienza, si ritrovava nella stessa situazione di quando da Vienna si era trasferita a Berlino. Quei primi tempi in Germania per lei furono durissimi, anche se con il tempo ha imparato a scherzarci su. C'era una verità di quegli anni che lei ha sempre definito quasi matematica: che ogni volta che diceva a qualcuno di essere una fisica, in risposta si sentiva fare sempre la stessa domanda.

OTTO State scherzando?

Buio su Niels Bohr. Si accende un cerchio di luce che invade il centro del palco e il proscenio. In scena non ci sono oggetti. È l'ufficio di Otto Hahn a Berlino, siamo nel settembre 1907. Otto è in piedi, scruta Lise. Lise, in piedi davanti a lui, ha l'aria intimorita.

LISE No, non sto scherzando.

Silenzio.

OTTO Vi confesso di essere piuttosto sorpreso, non sapevo che in Austria le donne potessero accedere all'università.

LISE Solo da pochi anni. Io sono la seconda laureata.

OTTO Permettetemi di essere curioso: cosa spinge una giovane fisica a lasciare Vienna per venire qua? Berlino non ha certo fama di essere una città indulgente con le donne.

LISE Ho deciso di prendermi un semestre per seguire le lezioni del professor Planck.

OTTO Non vorrei deludere le vostre aspettative, ma conosco molto bene Max Planck e non ammette donne alle sue lezioni.

LISE Veramente le starei già frequentando.

OTTO Davvero?

LISE Davvero.

Silenzio.

OTTO Voi siete piena di sorprese, Fräulein Meitner.

LISE È stato il professor Planck a essere pieno di sorprese. Poter assistere alle sue lezioni è stato un dono inaspettato.

OTTO Ma mi sembra di capire che le sole lezioni non vi bastino più. Voi vorreste fare attività di laboratorio, altrimenti non sareste venuta da me.

LISE Sì. So che a Montreal avete lavorato con il professor Rutherford.

OTTO Sì.

LISE Le scoperte del professor Rutherford sulle emissioni alfa e beta dell'uranio sono state di grande ispirazione per me. Non appena laureata mi sono messa subito al lavoro sulla radioattività.

OTTO Su cosa avete lavorato?

LISE Sulla dispersione dei raggi alfa a basso angolo. Ma mi sono tenuta su un piano strettamente empirico, per ora ho solo raccolto dati senza formulare ipotesi.

OTTO Avete il piglio dello sperimentale puro.

LISE Sì. *(Pausa. Ha un'esitazione prima di riprendere. Poi, provando a forzare la timidezza)* Vi prego di non giudicarmi presuntuosa, ma credo che la scienza sia in ritardo sulla sperimentazione della radioattività. È mia ferma convinzione che ci sia del potenziale che in molti ancora non comprendono.

OTTO Beh, non posso che essere d'accordo. Se io e voi siamo qua è proprio per questo.

LISE Sì. E se sono qua è anche per portare avanti il lavoro del professor Boltzmann. In fondo è la radioattività che ha confermato le sue intuizioni sulla natura atomistica della materia.

OTTO Mi state dicendo che avete studiato con Boltzmann a Vienna?

LISE Sì. È stato come un padre per me.

OTTO Mi dispiace. La notizia del suo suicidio è stata un brutto colpo per tutti.

LISE Per tutti? Mi scuserete, Herr Hahn, ma non lo credo. I grandi della scienza non hanno fatto altro che ridicolizzarlo e tenerlo ai margini. L'atomo non esiste, dicevano. E perché? Perché non si può vedere. Ignorando come sia la natura stessa a darci, più e più volte, testimonianza di questo.

OTTO Temo di non seguirvi.

LISE Sono forse visibili i pensieri che albergano in un uomo?

OTTO No, ma non capisco cosa c'entri.

LISE Eppure ammettiamo incontrovertibilmente che siano essi la causa delle nostre azioni.

OTTO Certamente sì.

LISE E questo perché a tutti noi è dato di avere esperienza dei pensieri. Sappiamo che esistono perché ne abbiamo esperienza, senza curarci del fatto che non si vedano. Ed è quello che ora dovremo fare con l'atomo: averne esperienza. E l'unica strada che abbiamo è la ricerca sul campo.

Silenzio.

OTTO Devo dire che tra le vostre doti non manca certo quella di essere convincente.

LISE (*incalzandolo*) Questo significa che mi accettate con voi?

OTTO Non vi manca neanche una certa impazienza, a quanto vedo.

LISE (*chinando il capo*) Vi chiedo di scusarmi, non intendevo essere sgarbata.

OTTO Sarò sincero: qualcuno con il vostro slancio era esattamente quello che stavo cercando.

LISE Ma?

OTTO Voi rimarrete qua giusto un semestre, e io cerco una collaborazione di lungo periodo.

LISE Se anche solo per un attimo avete pensato che io possa essere la persona giusta, mi permetto di insistere perché mi concediate un periodo di prova. Se non mi giudicherete all'altezza, di me non vedrete più neanche l'ombra.

OTTO E se invece lo foste all'altezza?

LISE Allora dovrò trovare un modo per rimanere a Berlino.

OTTO Ci sarebbero buone probabilità?

LISE (*in difficoltà, incesplicando anche sulle parole*) È difficile da dire, non saprei. Insomma, non avevo in previsione di trattenermi oltre questo semestre. Dovrei discuterne con la mia famiglia al momento opportuno: non lo so, potrebbe essere un sì come un no, ci sono molte cose da considerare. Ma vi garantisco che farò tutto quanto sarà in mio potere.

OTTO Non mi offrite molte certezze, lo comprenderete.

LISE Lo comprendo.

OTTO Se ve ne andrete, io mi ritroverò punto e a capo. Dovrò mettermi di nuovo alla ricerca di un collaboratore.

LISE Comprendo anche questo. Ma vi prego con tutta me stessa di accettare questo rischio.

OTTO Quello che chiedete non è poco.

LISE Ne sono consapevole. Ma rinnovo fermamente la mia richiesta.

OTTO Non intendete arrendervi, eh?

LISE (*sul confine tra timidezza e decisione*) No.

Silenzio. Otto scruta Lise.

OTTO (*con il tono di chi sta accettando una sfida*) D'accordo. Mi avete convinto.

LISE Dite sul serio?

OTTO Accetterò il rischio, per usare le vostre parole.

LISE (*faticando a contenere la gioia*) Grazie, Herr Hahn. Vi ringrazio. Davvero.

OTTO E io dovrò ringraziare Rubens per avervi mandata da me.

LISE Immagino di sì.

OTTO Anche se prima o poi vi avrei notata comunque.

LISE Cosa intendete?

OTTO Siete l'unica donna qui.

LISE È la seconda volta che me lo fate notare: devo dedurre che anche per voi sia motivo di imbarazzo lavorare con una donna?

OTTO Oh, no, non mi fraintendete. A Montreal ho avuto il piacere di condividere il lavoro con la professoressa Brooks, una fisica di rara brillantezza. Una mente raffinata è una mente raffinata, Fräulein Meitner. Che appartenga a un uomo o a una donna, credetemi, è solo un corollario.

LISE Beh, se volete che la vostra carriera accademica sia così luminosa come promette, vi consiglio di non andare in giro per l'Università a sbandierare certe idee.

OTTO (*ridendo*) Sì, credo che seguirò il vostro consiglio!

LISE In proposito, però, è mio dovere informarvi di alcuni impedimenti.

OTTO Vale a dire?

LISE Sono molto grata al professor Rubens per avermi dato l'opportunità di incontrarvi, ma lui stesso ha tenuto a precisare che alle donne non sia consentito l'accesso a nessuno dei laboratori dell'Università. Se vorrò fare ricerca dovrò trovarmi un laboratorio privato.

OTTO Non vi preoccupate, certe nuove circostanze giocheranno a nostro favore.

LISE Quali circostanze?

OTTO Vedete, da quando sono tornato dal Canada, all'Istituto di Chimica mi trattano con una certa diffidenza, ancora non comprendono i nuovi legami che la radioattività impone alla chimica e alla fisica. Ho la netta sensazione che lavorare nei laboratori dell'Istituto potrebbe compromettere la mia autonomia. E io non intendo rendere conto a nessuno del lavoro che faremo, dal momento che dovremo imbarcarci e fare rotta verso terre di cui a malapena conosciamo l'esistenza. Come dei pionieri. Perché è questo che saremo, Fräulein Meitner: pionieri.

LISE (*in un moto di entusiasmo ancora soffocato dalla timidezza*) Certo, Herr Hahn. Pionieri.

OTTO Per questo ho ottenuto di poter lavorare in una vecchia falegnameria nel seminterrato dell'Istituto di Chimica. In giornata porteranno i miei elettroscopi e già

domani saremo pronti per partire. Sarà in tutto e per tutto un laboratorio autonomo al quale anche voi potrete avere accesso.

LISE Davvero non so come ringraziarvi.

OTTO Non dovete ringraziarmi. Dovrete però usarmi la cortesia di avere alcune accortezze.

LISE Ditemi.

OTTO Non potrete in alcun modo accedere al seminterrato passando per l'ingresso principale dell'Università. C'è una porticina sul retro dell'edificio da cui normalmente passano gli inservienti, dovreste passare di là.

LISE D'accordo.

OTTO Allo stesso modo non potrete usare i bagni all'interno dell'edificio essendo destinati ai soli uomini. C'è un ristorante proprio qua davanti, per ogni necessità dovreste servirvi della loro toilette.

LISE Nessun problema.

OTTO E, Fräulein Meitner...

LISE Sì.

OTTO Il fatto che voi ufficialmente non esistiate nell'Istituto di Chimica, comporta un'altra cosa.

LISE Cosa.

OTTO È piuttosto spiacevole ma è così: non potrete essere pagata.

LISE Lo immaginavo. Non vi preoccupate, mio padre si è gentilmente offerto di darmi un aiuto economico per questi mesi. Per il resto, qualcosa mi inventerò. Avere la possibilità di lavorare qua varrà ogni sacrificio.

OTTO D'accordo, allora. Se per voi non è un problema, già domattina vi attenderei in laboratorio.

LISE Nessun problema.

OTTO Molto bene. Se non c'è altro, andrei in laboratorio a cercare Rubens.

LISE No, nient'altro.

OTTO Con permesso, allora.

Otto esce. Buio. Luce su Niels Bohr.

NIELS C'è una verità incontrovertibile nella fisica: più si torna indietro alle cause dei fenomeni naturali, e più le cose rimpiccioliscono. Fino ad arrivare al mondo subatomico. Credo che per le questioni di noi esseri umani valga più o meno la stessa cosa: all'origine degli straordinari eventi degli anni a venire c'era un piccolo laboratorio nascosto nel seminterrato di un'università.

Buio. Luce sull'appartamento di Lise Meitner a Stoccolma, gennaio 1943.

CURTIS Non sapevo che avesse iniziato a lavorare con il professor Hahn già dal 1907.

LISE Ero invisibile in quei primi anni. Certo, pubblicavamo e firmavamo articoli insieme. Ma in molti, fuori da Berlino, credevano che quel L. Meitner, che compariva accanto al nome di Otto, fosse un uomo.

CURTIS È ancora in contatto con il professor Hahn?

LISE Sì, ci scriviamo. Anche se con meno frequenza negli ultimi anni.

CURTIS La guerra?

LISE La guerra. Ma non le nascondo la nostra scoperta abbia creato qualche tensione tra di noi.

CURTIS Per curiosità, quando le ha scritto l'ultima volta?

LISE Non più tardi di due settimane fa.

CURTIS Avete discusso di scienza?

LISE Come sempre.

CURTIS Di cosa, se è lecito chiedere?

LISE Mi ha chiesto lumi su un articolo di Bohr.

CURTIS Di cosa trattava l'articolo?

LISE Della possibilità che l'uranio 238 e l'uranio 239 diano luogo a due tipi diversi di fissione.

CURTIS E non le è sembrato strano?

LISE Otto è un chimico, per le questioni di fisica di solito è a me che si rivolge.

CURTIS Sì, immagino.

LISE È per questo che è qui?

CURTIS In che senso?

LISE Per sapere di Otto Hahn?

CURTIS La Germania è impenetrabile. Cerchiamo informazioni ovunque possiamo, immagino lei capirà.

LISE Crede che sia compromesso con il regime?

CURTIS Credere a tutto è il mio lavoro. È così che non si resta impreparati.

LISE Può stare tranquillo, Otto Hahn è antinazista.

CURTIS Eppure è saldamente al comando dell'Istituto di Chimica di Berlino Dahlem, nonostante tempo prima avesse dato le dimissioni.

LISE Saldamente, signor Wheeler? Non direi. Kurt Hess e gli altri tirapiedi del regime stanno facendo carte false per cercare di prendere il suo posto.

CURTIS Ma resta il fatto che una delle istituzioni scientifiche più importanti della Germania nazista sia diretta da un antinazista, non le sembra strano?

LISE Otto ha realizzato l'esperimento che ha permesso di scoprire la fissione nucleare, non crede che questo abbia rafforzato la sua posizione agli occhi dei vertici nazisti?

CURTIS I nazisti che si fanno ammaliare da una scoperta scientifica? Non li farei così volubili.

LISE Pensa di conoscere i nazisti meglio di me?

CURTIS No, non intendevo questo.

LISE Cosa intendeva, allora?

CURTIS Che lei manca dalla Germania ormai da quattro anni ed è possibile che nel frattempo le relazioni di alcuni scienziati con il regime siano cambiate.

LISE Beh, signor Wheeler, se è qua per discutere con me dei rapporti tra politica e scienza negli ultimi anni, le assicuro che non passa giorno in cui non mi faccia domande sul ruolo degli intellettuali in Germania.

CURTIS Sarei curioso di sapere le risposte che si è data.

LISE Quando le avrò, sarò felice di comunicarle ai diretti interessati.

CURTIS Mi scusi, non intendevo essere invadente.

LISE Non si preoccupi.

Silenzio.

CURTIS Prima mi ha detto di aver avuto delle tensioni con il professor Hahn.

LISE Sì.

Luce su Niels Bohr.

NIELS Quando Lise capì quello che era davvero successo in quell'esperimento di Otto Hahn, non glielo disse subito. Glielo fece sapere solo dopo un mese. A quella lettera di Otto rispose semplicemente che nella loro esperienza della fisica nucleare nulla potesse essere considerato impossibile. Sul momento pensai che fosse normale prudenza: insomma, c'erano da fare gli esperimenti di conferma e rivedere tutta la teoria prima di essere sicuri. *(Pausa)* Ma c'era anche dell'altro, questo l'ho capito solo diversi anni dopo.

Buio su Niels Bohr.

CURTIS Posso chiederle cosa riguardavano le vostre tensioni?

LISE Preferirei non parlarne.

CURTIS È quello che immagino?

LISE Cosa immagina?

CURTIS Quando all'orizzonte si comincia a intravedere la gloria, la si vuole tutta per sé?

LISE Lei ha un buon intuito.

CURTIS Eppure continuate a rimanere in contatto.

LISE Signor Wheeler, la fissione riguarda solo una piccola parte della nostra vita. C'è molto di più tra di noi, ci sono trent'anni di lavoro insieme: come potremmo non essere legati? E le assicuro che senza l'aiuto di Otto Hahn i miei primi anni a Berlino non sarebbero andati come sono andati.

Buio. Luce sull'ufficio di Otto Hahn a Berlino, maggio 1912. Otto è in piedi con gli occhi incollati su un libro. Lise con un passo entra in luce.

LISE Herr Hahn?

OTTO Sì?

LISE Prima di andare a casa, avrei bisogno di parlarvi di una cosa.

OTTO Certo.

LISE È già da qualche tempo che vorrei discuterne con voi.

OTTO Ditemi.

LISE (*con il tono di chi la sta prendendo alla larga*) Il professor Rutherford è molto gentile nell'inviarci per posta campioni di materiale radioattivo, ed è innegabile che questo semplifichi notevolmente il nostro lavoro. Ma dovremmo considerare che prima di arrivare qui, quelle buste passino di mano in mano: in molti le toccano senza sapere cosa contengano. E questo non mi lascia per niente tranquilla.

OTTO Temete qualche pregiudizio per la salute di quelle persone?

LISE Sì, è così.

OTTO Mi scuserete, ma voi stessa non esitate a passare il materiale da un elettroscopio all'altro prendendolo a mani nude.

LISE Lo so. Ed è riprovevole da parte mia. Dovremmo cominciare a considerare con attenzione i rischi da contatto con materiali radioattivi.

OTTO Sembrate piuttosto convinta di quello che dite.

LISE Sì. Ho saputo da Parigi che Madame Curie è malata: ha iniziato a soffrire di anemia.

OTTO Non ne ero al corrente.

LISE In tutti i nuovi ambiti di applicazione del radio stanno aumentando i casi di leucemie e anemie.

OTTO È stato provato un collegamento diretto?

LISE Beh, ormai l'incidenza di alcune patologie in persone esposte a materiale radioattivo comincia a essere piuttosto significativa. Per questo dovremmo prevedere nuove misure di sicurezza per il laboratorio. Chissà, forse io e voi non siamo incorsi in malattie importanti solo perché usiamo sostanze a bassa intensità di radiazioni. Ma, talvolta, mi è capitato di sentirvi tossire lungamente. Io stessa ho frequenti mal di testa e più di una volta, uscita dal laboratorio, ho accusato degli svenimenti.

Silenzio. Otto riflette.

OTTO E se non fosse come dite?

LISE Cosa intendete?

OTTO Insomma, io potrei tossire per mille motivi che non siano quelli che voi credete. E voi, Fräulein Meitner?

LISE Io, cosa?

OTTO Guardatevi. Quanto peserete? Credo sia già un miracolo se superiate i quaranta chili.

LISE Io... io non vi seguo.

OTTO Di semestre in semestre ormai sono più di cinque anni che siete qua. Non avete uno stipendio, lavorate instancabilmente ogni giorno e sopravvivete grazie a quei quattro soldi che vi arrivano da Vienna. E, da quando vostro padre è mancato, quei quattro soldi sono ancora meno. Voi conducete una vita malsana: mangiate poco e male. E in tutto il tempo che trascorrete fuori dal laboratorio non fate altro che fumare una sigaretta dietro l'altra.

LISE Mi dispiace ma non intendo affrontare questa conversazione con voi.

OTTO E invece temo che dovrete. Mi avete nascosto di aver avuto una grave infezione da *Bacillus Anthracis* e avete continuato a venire in laboratorio trascurando di curarvi in modo adeguato. Voi sembrate avere il dono di rendere insostenibile una situazione già difficile. Per non parlare della testardaggine con cui, in questi anni, avete rifiutato ogni aiuto economico da parte mia. Testardaggine che a questo punto, e mi perdonerete la franchezza, rasenta l'autodistruzione.

LISE Le vostre offerte di aiuto sono state molto generose, Herr Hahn. Ma è necessario che io senta interamente su di me il peso delle scelte che ho fatto per la mia vita.

OTTO Anche a danno della vostra salute?

LISE Sì. Anche a danno della mia salute.

OTTO Voi siete troppo intelligente per pensare che io vi dia ragione.

LISE Non si tratta di ragione o non ragione. Credo semplicemente che voi non capiate.

OTTO Ah, non capisco? E ditemi, allora: cosa, per l'esattezza, non capisco?

Silenzio.

LISE Vi sembrerà strano, ma quando ho saputo della morte di mio padre, la prima cosa che ho sentito non è stata il dolore, ma di non avere più coraggio. Quello stesso coraggio che cinque anni fa mi ha spinto a lasciare Vienna per inseguire un'ambizione che soltanto io riuscivo a vedere. Il tempo però è passato, lo avete detto voi adesso. E la mia vita è sempre la stessa: senza uno stipendio e senza un minimo di considerazione. L'unica differenza è che ora ho perso il coraggio. Per questo non riesco a non pensare alla mia precarietà, al mio essere invisibile e a quanto tutto questo sia ormai insopportabile.

OTTO Ma voi non dovete pensare -

LISE Ma quel che è peggio, è che non riesco a non pensare al mio egoismo: quello che faccio è solo per me, per la mia ambizione, per il piacere che traggo dal mio lavoro. E questo mi fa sentire lontana da un principio che per me è sempre stato irrinunciabile: che in qualche modo, anche piccolo, la nostra vita debba essere utile agli altri. Io sono totalmente libera, Herr Hahn, davvero. Libera come un uccello. E la ragione per cui lo sono è che non sono utile a nessuno. E questa, forse, è la peggiore delle solitudini. *(Pausa)* Per l'amicizia che ci lega, a questo punto è giusto che sappiate che sto considerando di tornare a Vienna in tempi brevi. Potrò continuare a occuparmi di fisica, ma quel che più conta è che laggiù potrò essere utile alla mia famiglia.

OTTO No, mi dispiace, non se ne parla neanche! Voi non andate proprio da nessuna parte!

LISE Prego?

OTTO Quello che ho detto: voi non andate da nessuna parte.

LISE Mi scuserete, ma voi non avete il diritto di deci -

OTTO Oh, lo so bene: io non ho il diritto di decidere alcunché della vostra vita. Ma è bene che ora ascoltiate quello che ho da dirvi.

LISE Cosa?

OTTO Questa mattina sono arrivato in ritardo perché sono stato convocato da Planck.

LISE Da Planck? Perché?

OTTO Voleva sentire il mio parere circa alcune decisioni che ha in animo di prendere.

LISE Quali decisioni?

Silenzio.

OTTO Ha intenzione di nominarvi assistente della Cattedra di Fisica dell'Università di Berlino.

Silenzio.

LISE Vi prego, ditemi che non è uno scherzo. Non potrei sopportarlo.

OTTO Nessuno scherzo: voi sarete la prima assistente universitaria donna di tutta la Prussia. Con un regolare stipendio.

LISE Io... io non so cosa dire.

OTTO Oh, lo posso comprendere. Ma quando vi verrà presentata ufficialmente la proposta, vi consiglierai vivamente di dire un sì.

LISE (*sorridendo*) Certo, sì, non vi preoccupate. Ma voi vi siete esposto con il professor Planck, quindi è mio dovere ringraziarvi.

OTTO Io ho solo detto quello che ormai è sotto gli occhi di tutti: voi siete una scienziata immensamente brillante, Fräulein Meitner. E l'Università non può certo permettersi di perdervi. Ma le buone notizie non finiscono qua.

LISE Avete proprio intenzione di farmi girare la testa oggi.

OTTO I nostri progressi sulla radioattività non sono passati inosservati, per questo sono stato nominato direttore del nuovo laboratorio di radioattività, il primo in tutta la Prussia. Ma non sarà qui.

LISE Non sarà qui?

OTTO No. Presto ci trasferiremo a Dahlem, un quartiere poco lontano da qui. In una struttura del tutto all'avanguardia, il Kaiser Wilhelm Institute. E avremo un nuovo laboratorio che potremo allestire secondo nuove norme di sicurezza. A patto,

ovviamente, che voi dimostriate un atteggiamento più compassionevole verso la vostra salute.

LISE Avete la mia parola.

Buio. Luce su Niels Bohr.

NIELS Per molti scienziati della mia generazione quello della Germania fu un richiamo quasi irresistibile: se volevi confrontarti con le menti migliori, era là che dovevi andare. Proprio in Germania, a Berlino Dahlem, ebbi il mio primo e folgorante incontro con Albert Einstein. Se la memoria non m'inganna, doveva essere la primavera del 1920. In quel periodo i tedeschi non se la passavano certo bene - l'economia era in ginocchio per le sanzioni di guerra, l'inflazione era alle stelle e le prime voci di protesta cominciavano a farsi sentire - ma dentro l'università niente di tutto questo sembrava esistere. Io venivo dal piccolo istituto di Copenaghen, ed entrare a Berlino Dahlem fu come entrare in una cattedrale della scienza. Ma non c'era solo Berlino: anche Gottinga, Francoforte, Heidelberg, tutta la Germania dopo la Prima Guerra Mondiale tornò a essere la fucina dei più straordinari talenti della fisica. E vent'anni più tardi questa non sarebbe stata certo la migliore delle notizie: quando gli americani si imbarcarono nel Progetto Manhattan non sapevano bene a che punto fossero i nazisti, l'unica certezza che avevano era che gli scienziati tedeschi erano quasi imbattibili. *(Pausa)* In quei giorni del '20 incontrai per la prima volta anche Lise. In quel periodo lei e Otto Han lavoravano a Dahlem già da diversi anni. Di certo erano una delle coppie scientifiche più promettenti. E, di certo, non fui il solo ad accorgermi di loro.

Buio. Luce sull'appartamento di Lise Meitner a Stoccolma, gennaio 1943.

CURTIS Sa, a un congresso a New York ho avuto il piacere di fare la conoscenza del professor Fermi. Ha parlato con grande ammirazione del vostro laboratorio.

LISE Mi creda, se in Europa c'è stato qualcuno in grado di superarci, quello è stato il laboratorio di Enrico Fermi.

CURTIS Non senza il vostro aiuto. Mi ha detto di aver inviato uno dei suoi a Berlino perché fosse istruito sulle tecniche più avanzate della fisica nucleare.

LISE Sì. Il professor Rasetti. È stato da noi per quasi un anno. Ma era la cosa più normale del mondo in quel periodo. La scienza era un grande paese senza confini, signor Wheeler. Finché qualcuno non ha deciso che i confini fossero più importanti della scienza. Ed eccomi qua.

CURTIS Mi dispiace. Quello che è accaduto in Germania era inimmaginabile.

LISE Inimmaginabile. Singolare scelta di parole, la sua.

CURTIS Prego?

LISE Davvero crede fosse inimmaginabile?

CURTIS Lei no?

LISE Avevate due nemici da sconfiggere nella Prima Guerra Mondiale: la Germania e il folle ideale della supremazia tedesca. Sfortunatamente vi siete accorti solo del primo.

CURTIS Le assicuro che dopo la guerra è stato fatto tutto il necessario per rendere inoffensiva la Germania.

LISE Oh, certo. Siete stati tutti molto attenti a esigere il pagamento dei debiti di guerra. Ma non siete stati altrettanto attenti alle questioni interne alla Germania.

CURTIS Beh, professoressa, lo ha detto lei adesso: erano questioni interne alla Germania.

LISE Sono diventate questioni anche vostre, se non se ne fosse accorto.

CURTIS Glielo concedo: la Repubblica di Weimar era nata sotto i peggiori auspici.

LISE Ridurre un popolo alla fame rientra tra i peggiori auspici?

CURTIS Mi scusi, forse non ho capito: davvero ci sta rimproverando di aver usato il pugno duro con la Germania dopo che la Germania aveva scatenato il pandemonio in tutta Europa?

LISE Vi sto rimproverando di averci lasciati soli. Di aver lasciato sola la parte buona della Germania.

CURTIS La guerra era finita, la Germania era dei tedeschi.

LISE Lasciandoci soli avete fatto passare l'idea che il tracollo economico legittimi una nazione a dare il peggio di sé.

CURTIS Evidentemente la vostra era una democrazia troppo giovane, troppo fragile.

LISE Certo che lo era. Per questo avevamo bisogno di qualcuno che vigilasse sulla nostra vita democratica.

CURTIS Capirà anche lei che questa sia un'idea piuttosto avventurosa.

LISE Avventuroso è il modo in cui un gruppo di sprovveduti in una birreria si è trasformato in una guerra mondiale.

Silenzio.

CURTIS D'accordo, professoressa. Se quello che vuole è che io ammetta una certa leggerezza da parte nostra su alcune questioni, sappia che sono disposto a farlo. Lei, però, ricorderà bene che alle elezioni del '19 dei nazionalsocialisti non c'era traccia, quindi ci scuserà se sul momento non abbiamo trovato buone ragioni per preoccuparci. Ma se per voi questo folle ideale della supremazia tedesca, come lo ha chiamato lei, era già così evidente, mi sarei aspettato che qualcuno in Germania provasse a fermarli. E invece avete lasciato che si arrampicassero indisturbati fino alla cima del Reichstag. Insomma, cosa dire del popolo tedesco?

LISE Hanno minacciato, hanno picchiato, hanno ucciso al punto che ad ogni tedesco cercare di non pestare i piedi ai nazionalsocialisti è sembrata la cosa più normale del mondo.

CURTIS Lo so, professoressa. Davvero, non creda che io non capisca. Ma, vede, il Nazionalsocialismo è quel genere di male che chiede solo di essere combattuto. Ogni altra strada che non sia combatterlo, equivale a sottovalutarlo.

Silenzio. Lise è spiazzata.

LISE (*con dolore*) Sì. Li hanno sottovalutati. (*Pausa*) Io li ho sottovalutati. Era come vivere in brutto sogno, ero convinta che prima o poi mi sarei svegliata. Ma non è stato così. E quando l'ho capito ormai era troppo tardi, i nazionalsocialisti erano dappertutto. Da un giorno all'altro mi sono ritrovata spaventata e indifesa. Ed ero piena di delusione e di rabbia per quello che stava accadendo alla Germania.

CURTIS Lei parla come un'innamorata.

LISE Potrebbe essere diversamente? Sono diventata professoressa a Berlino, sono diventata direttrice della Sezione di Fisica dell'Istituto di Chimica. Quello che sono lo devo alla Germania.

CURTIS È per questo che è rimasta là fino all'ultimo?

LISE Sì. Ma non solo.

CURTIS Cosa anche?

LISE Dal '32 la fisica nucleare ha cominciato a fare passi avanti quasi insperati. E, a quel punto, chiudersi in laboratorio per cercare di svelare i misteri del nucleo, è diventata quasi un'ossessione.

Buio. Una luce si accende sulla metà di destra del palco. L'unico elemento di scena è un tavolo su cui campeggiano un elettroscopio e altri elementi tipici di un laboratorio di fisica nucleare del tempo. Siamo nel Laboratorio Hahn-Meitner a Berlino Dablem, è il febbraio del 1932. Otto è in piedi, indossa il camice da laboratorio. Tiene tra la mani dei fogli pieni di formule schemi. Li fissa immobile. Lise entra in luce, anche lei indossa il camice da laboratorio.

LISE Allora?

OTTO *(tenendo gli occhi fissi sul foglio)* I calcoli sembrerebbero corretti.

LISE Sì. Abbiamo controllato e ricontrollato anche io e Rasetti.

OTTO Se così fosse, Chadwick avrebbe dimostrato l'esistenza della particella a cui Rutherford ha dato la caccia per anni.

LISE Sì. E la stessa particella predetta da Majorana. Immagina: una particella con una massa simile a quella del protone ma elettricamente neutra, e quindi con una grande capacità di penetrare i nuclei carichi. Potrebbe essere il proiettile in grado di svelare i segreti del nucleo.

OTTO Sì, potrebbe.

LISE E ammettere l'esistenza dei neutroni all'interno del nucleo permetterebbe di superare la struttura protone elettrone ormai insufficiente per la meccanica

quantistica. Tutto questo apre scenari nuovi, ma dobbiamo saperne di più. E inizierei col capire se il neutrone sia una particella elementare o composta.

OTTO (*con un mezzo sorriso*) Stai cercando di dirmi qualcosa, Lise?

LISE Quello che sto cercando di dire è che il miglior chimico che io conosca dovrebbe rallentare con le sue illuminanti conferenze all'estero per essere più presente in laboratorio.

OTTO Se me lo chiedi così, diventa difficile dirti di no.

LISE Bene. Ma per il lavoro che ci aspetta credo che avremo bisogno un assistente.

OTTO Giusto questa mattina ho avuto il piacere di conoscere tuo nipote Robert. Me ne parlano come di un fisico molto promettente.

LISE Sì. Mia sorella Auguste ne è molto orgogliosa. E anche io, devo dire.

OTTO Potrebbe essere lui la persona che cerchiamo.

LISE No, non credo. Ha deciso di trasferirsi a Copenaghen per unirsi al gruppo di Bohr.

OTTO Come mai?

LISE Conosciamo bene Bohr, sappiamo quanta attrattiva abbia il suo approccio alla fisica.

OTTO (*sorridendo*) Che abbia attrattiva su di te non c'è dubbio, hai preso le sue parti nella querelle con Einstein sulla meccanica dei quanti.

LISE (*sorridendo anche lei*) Ciò non toglie che io nutra una sincera amicizia per entrambi. Ma per tornare a mio nipote, non sarei onesta se non ti dicessi che la sua scelta dipende anche da quello che sta succedendo in Germania.

Silenzio.

OTTO (*chinando il capo*) Sì, posso capirlo.

LISE E, per quanto riguarda Einstein, ho parlato con lui la settimana scorsa. L'ho trovato molto inquieto: anche lui sta pensando di lasciare la Germania.

OTTO Stai dicendo davvero?

LISE Sì.

OTTO Per l'Università sarebbe un colpo durissimo.

LISE Quello che ho pensato io.

Silenzio. Otto riflette.

OTTO Ma forse, almeno per il momento, potrebbe non essere una cattiva idea.

LISE Tu credi?

OTTO Sì. Einstein sta pagando a caro prezzo la sua fama planetaria. Pensaci: un ebreo che con le sue teorie ha rivoluzionato il mondo, una manna per i nazionalsocialisti! Con Einstein hanno la loro statua da abbattere, le loro verità da sbugiardare. No, meglio che si tolga dai riflettori per un po'. Almeno finché le acque non si saranno calmate.

LISE Se si calmeranno.

OTTO Si calmeranno, Lise. Si calmeranno.

LISE Sembri così sicuro, Otto. Io invece ultimamente continuo chiedermi se tutto questo non sia dipeso anche da noi.

OTTO Cosa vuoi dire?

LISE Insomma, in questi anni io, te, e tutti qua dentro, abbiamo vissuto come se il mondo iniziasse e finisse a Dahlem. Non ci siamo mai curati di quello che accadeva fuori da qui. Come se la nostra identità dipendesse solo dal riconoscerci come persone di scienza, come se ci fossimo dimenticati di far parte anche noi della società civile. Dopo la guerra la gente era alla fame, ma intanto gli scienziati tedeschi facevano incetta di premi Nobel, per cui: chi se ne importa! Chi se ne importa se in questi anni un pezzo di pane è arrivato a costare due milioni di marchi, noi ci nutriamo di scienza! In nome della scienza ci siamo fatti scivolare addosso tutto quello che era possibile farci scivolare addosso, comprese le tensioni e le violenze in strada. Nella profonda convinzione che Dahlem fosse un luogo protetto, che mai la politica avrebbe potuto avvelenare la scienza. E, chissà, forse per molto tempo è stato davvero così. Ma oggi? Ne siamo ancora sicuri? Beh, io no. E se non te ne fossi accorto, ti consiglierei di aguzzare l'udito perché anche a Dahlem c'è chi comincia a parlare a sproposito.

OTTO A chi ti riferisci?

LISE A Philipp von Lenard.

OTTO Oh, Lise, per favore! Lenard è un frustrato, lo sai anche tu. Non fa altro che ripetere che Röntgen gli abbia rubato la scoperta dei raggi X, quando sappiamo tutti che non è così. Negli ultimi dieci anni non è stato in grado di sfornare una sola teoria degna di questo nome. E infatti, negli ultimi dieci anni, l'unico modo che ha trovato per ottenere un po' di attenzione è stato quello di riempirsi la bocca di frasi come "la relatività ebraica" o "la pura scienza germanica". Credimi, se l'uomo davvero avesse un destino, quello di Lenard sarebbe di trascorrere i giorni che gli restano a parlare davanti allo specchio. Nella speranza che almeno la sua immagine riflessa lo stia a sentire!

LISE Non lo so, Otto. Non so più cosa devo pensare. So solo che a sentire certe cose ormai sto perdendo il sonno. Ma ho la sensazione che finché sarò solo io a non dormire, le cose non andranno meglio.

OTTO Lise, non credere che io non veda quello che sta succedendo. E so che sei preoccupata, lo siamo tutti. Ma i nazionalsocialisti erano sicuri di diventare il primo partito alle elezioni del '30 quando il paese era alla disperazione, ma non ce l'hanno fatta! Non ci sono riusciti!

LISE Questo non vuol dire che non ci riusciranno alle prossime elezioni.

OTTO No, è proprio questo il punto: non ci riusciranno. E adesso stanno facendo l'unica cosa che gli è rimasta da fare: alzare il tiro della violenza. Ma fanno più rumore che numero, perché la Germania dopo la crisi ha ripreso a camminare, adesso si vede la luce. E, credimi, alle elezioni del prossimo luglio le cose andranno ben diversamente.

Silenzio.

LISE Non lo so, Otto. Davvero non lo so.

OTTO Credimi, Lise. Le cose miglioreranno.

Silenzio.

LISE *(rilasciando la tensione, quasi accennando un sorriso)* A volte la tua capacità di rassicurarmi è quasi irritante.

OTTO È solo che dalla mia posizione di puro ariano riesco ad avere più lucidità di te.

LISE *(sorridente)* Sì, credo anch'io.

Silenzio.

OTTO Torniamo al nostro assistente?

LISE Torniamo al nostro assistente.

OTTO Se tuo nipote non è disponibile, penserei a Fritz Strassmann. È un giovane chimico analitico, mi ha dato l'impressione di essere molto in gamba.

LISE Se ritieni che sia la persona giusta, possiamo convocarlo per un colloquio.

OTTO E, se ti può rassicurare, è anche un fervente antinazista.

LISE Allora niente colloquio: il posto è suo!

Buio. Luce su Niels Bohr.

NIELS Non ho mai capito se Lise e i miei amici tedeschi avessero sottovalutato i segnali di quello che stava accadendo o se la loro fosse una qualche specie di rischio calcolato. Quello che ricordo è che già le prime notizie che rimbalzavano dalla Germania lasciavano ben poco spazio all'interpretazione. Quando nel '33 Hitler salì al potere, offrii subito a Lise un borsa della Rockefeller Foundation: si trattava di trasferirsi a Copenaghen solo per un anno, ma intanto l'avrei allontanata dalla Germania e da lì avremmo capito il da farsi. Lei però non ne ha voluto sapere. E non ne ha voluto sapere neanche quando ho provato a convincerla ad accettare alcune proposte dagli Stati Uniti. *(Pausa)* A essere sincero, sapevo già che avrebbe rifiutato: era troppo legata a Berlino. Quello che in quel momento non sapevo era che stavamo già limitando le nostre possibilità. E che, presto, non ne avremmo più avute.

Buio. Luce sul Laboratorio Hahn Meitner a Berlino, maggio 1934. Sul fondale, c'è un lungo drappo rosso con al centro una svastica nera su sfondo bianco. Lise è

fronte pubblico, l'espressione del viso tradisce preoccupazione. Otto è alla sua sinistra, leggermente più indietro in modo che Lise gli dia le spalle.

OTTO Ho appena parlato con Planck e Laue, sono convinti che tu debba restare in Germania.

LISE Lo so. Entrambi non fanno che ripetermi la stessa cosa.

OTTO Se ti può essere di conforto, sappi che io sono dello stesso avviso.

LISE Otto, credimi, non c'è una sola parte di me che intenda lasciare la Germania.

OTTO E allora?

LISE E se mi stessi sbagliando? Se tutti ci stessimo sbagliando? Siamo troppo coinvolti e c'è il rischio che le nostre decisioni non siano un capolavoro di lucidità. In fondo, se ben ricordi, già l'anno scorso Bohr mi aveva proposto una borsa per trasferirmi a Copenaghen.

OTTO E con questo cosa vuoi dire?

LISE Voglio dire che a un occhio esterno la mia scelta di rimanere potrebbe non sembrare così ragionevole. Insomma, Otto, sono passati sopra al fatto che io sia luterana: mi sono battezzata ormai più di venticinque anni fa, ma per loro è come se la cosa non avesse valore.

OTTO Lo so, Lise. Ma per i nazisti conta solo quel foglio in cui ha scritto di non essere ariana. Si stanno rivelando più radicali di quanto non lasciassero pensare all'inizio. Per questo è importante resistere.

LISE Resistere? Non posso più mettere piede all'Università, non posso più insegnare, a cosa devo ancora resistere?

OTTO Qua a Dahlem potrai ancora fare ricerca. Hitler ha messo fuori gioco gli ebrei dai pubblici impieghi, ma non potrà colpire i privati. E il principale finanziatore dell'Istituto di Chimica di Dahlem è la Farbenindustrie, non lo Stato. Laue mi ha detto il direttore della Farben ti ha scritto una lunga lettera.

LISE Sì, è vero, Bosch mi ha scritto. Mi prega di rimanere e di continuare il mio lavoro.

OTTO Non credi che questa sia la migliore delle assicurazioni?

LISE Sì, lo è.

OTTO E poi il presidente del Kaiser Wilhelm Institute è pur sempre Planck: lui ti proteggerà.

Silenzio.

LISE E se fosse proprio Planck il problema?

OTTO Cosa intendi?

LISE Ho grande affetto per lui, ma credo che in questo momento le sue capacità di interpretare la situazione politica non siano così scintillanti.

OTTO Vale a dire?

LISE Questa sua linea di minor resistenza al Nazismo non sta portando da nessuna parte. Otto, non fraintendermi: ho apprezzato molto la tua scelta di dimetterti dall'Università per protestare contro la mia messa in congedo, e so anche che stai ospitando a casa alcuni ebrei in fuga. Ma mi avevi assicurato che avresti organizzato una protesta al Ministero contro l'espulsione degli scienziati non ariani. Voglio che tu sia sincero: è stato Planck a farti cambiare idea?

OTTO Sì. È stato lui. Ed è stata la cosa migliore. Avrei agito d'impulso ed espormi in una protesta al Ministero sarebbe stato come dipingermi un bersaglio sulla schiena.

LISE E immagino sia stato sempre Planck a convincere Heisenberg a non dare le dimissioni.

OTTO Sì.

LISE (*scuotendo marcatamente il capo*) Mi scuserai, ma non sono d'accordo.

OTTO Lise, ti ricordo che Planck è l'unico scienziato tedesco che ha avuto il coraggio di affrontare Hitler a quattr'occhi. E se lo ha fatto, è stato per salvare la carriera di tutti gli scienziati ebrei. Ma devo anche ricordarti che le parole di Hitler sono state molto chiare: gli scienziati ebrei verranno trattati come tutti gli altri ebrei, e se questo vorrà dire la fine scienza tedesca, allora rimarremo senza scienza per un po'. Questo si è sentito dire Planck, e tu davvero credi che ci sia qualcuno in Germania in grado di dettare la linea più lucidamente di lui?

LISE E se Hitler avesse giocato a spaventarlo? Se, in qualche modo, ora Planck fosse condizionato dalla paura?

OTTO Non si tratta di paura o non paura, ma di buon senso. Planck è stato chiaro: non è possibile ottenere comprensione da chi ha perso ogni aderenza con la realtà. Qualsiasi iniziativa politica ci vedrà perdenti, perché Hitler non si fermerà.

LISE E quindi? Quale sarebbe il piano? Rimanere a guardarlo mentre non si ferma?

OTTO D'accordo. Se hai qualcosa da proporre, sono qui: ti ascolto.

LISE Farsi sentire tanto per cominciare. Almeno Laue ha avuto il coraggio di pubblicare un necrologio per Haber in cui critica apertamente il regime. Poi, chissà come mai, ha perso anche lui l'uso della parola.

OTTO Laue ha perso l'uso della parola perché è stato convocato da Goebbels! Che, senza giri di parole, gli ha detto che è a tanto così da superare il limite. Questo è lo stato dell'arte, Lise. E se la tua fantasia è che tra un mese ci ritroveremo tutti in piazza con il popolo dalla nostra, beh, fatti un favore: cancellala dalla tua testa. (*Lise sembra scossa. Otto fa un passo verso di lei. Poi, con tono più conciliante*) Ascolta, io mi sono dimesso dall'Università perché tu sei la mia collega più stretta e non potevo certo starmene zitto. Ma abbiamo già perso tutti i nostri scienziati ebrei, cosa succederebbe se anche gli altri si dimettessero? Beh, te lo dico io: il Nazismo si prenderebbe anche la scienza. Verremmo rimpiazzati da scienziati di poco valore, messi lì solo perché ossequenti al regime. È questo il grande cruccio di Planck! Lo hai visto ultimamente? Sono due anni che Hitler è al potere, ma Planck sembra invecchiato di venti: è addolorato perché ha capito che la Germania è senza speranza. Ma per la scienza forse non tutto è perduto.

LISE Quindi dovremmo affidarci a chi ha già perso ogni speranza di salvare il paese?

OTTO Lise, la scienza non salverà la politica. E la politica non salverà la scienza. La scienza tedesca, però, ha ancora una possibilità: salvarsi da sola. Ma potrà essere salvata solo se tutti gli scienziati migliori rimarranno al proprio posto. E salvare la scienza tedesca, Lise, significa salvare anche te.

LISE Otto, io sono ebrea. Tu parli di Dahlem come se fosse su Marte o sulla Luna. Ma è qua, è a Berlino, è in Germania. E vedrai che, prima o poi, un modo per colpire Dahlem i nazisti lo troveranno.

OTTO Non ci riusciranno.

LISE Tu dici? Ti ricordo che una cellula nazionalsocialista ormai è ben presente anche qua. E la settimana scorsa Fahlenbrach ha cercato di denunciarmi.

OTTO Possono fare quello che vogliono, ma alla fine si ritroveranno sempre davanti al fatto che sei cittadina austriaca e non tedesca. Non ti toccheranno, non lo potranno fare.

Silenzio.

LISE Sì, questo sì.

OTTO In fondo me lo hai detto tu poco fa: non c'è una sola parte di te che voglia lasciare la Germania.

LISE È così, Otto. Io non me ne voglio andare.

OTTO Bene, la tua cittadinanza sarà il tuo salvacondotto.

LISE Sì.

OTTO Credi che non ti capisca, Lise? Credi che non lo sappia perché vuoi rimanere? Perché non possiamo scappare da quello che siamo: pionieri, ricordi? Non possiamo rinunciare al richiamo di un nuovo limite da superare, e neanche all'ambizione che il nostro lavoro venga consegnato alla gloria. Tu sei l'unica in Europa ad avere un filo diretto con Enrico Fermi e noi l'unico laboratorio ad aver confermato, uno dopo l'altro, i risultati dei suoi esperimenti. Ci stiamo avvicinando a qualcosa di importante, non possiamo fermarci.

LISE No, non possiamo.

OTTO (*con un sorriso*) E se avessi ancora qualche dubbio, di certo ti passerà quando avrai letto l'ultima nota pubblicata da Fermi.

LISE (*immediatamente ricettiva, famelica*) Ultima nota? Cosa dice?

OTTO Sta continuando metodicamente nel suo proposito di irraggiare con neutroni ogni elemento della tavola di Mendeleev, e i risultati che noi abbiamo confermato si può dire siano tutti piuttosto uniformi. Ma quando è arrivato a bombardare l'uranio con i neutroni, è accaduto qualcosa di inaspettato.

LISE Cosa?

OTTO L'uranio ha dato un effetto intenso per diversi periodi. Di questi periodi ne hanno identificati con precisione solo due: uno di un minuto e uno di tredici minuti. E hanno verificato come i raggi beta corrispondenti al periodo di tredici minuti fossero notevolmente penetranti. Hanno quindi proceduto con prove chimiche per capire se l'elemento che si disintegrava in tredici minuti fosse un isotopo degli elementi più pesanti, e lì si è presentata la stranezza.

LISE Quale?

OTTO Sembrerebbe che quell'attività non sia dovuta a nessuno degli isotopi degli elementi che abbiano un numero atomico compreso tra 86 e 92.

LISE Quindi?

OTTO Fermi ritiene che si tratti di un elemento con numero atomico 93.

LISE (*strabuzzando gli occhi*) 93?

OTTO Esatto.

LISE Questo vorrebbe dire aver creato un elemento nuovo. Non esistente in natura.

OTTO Sì. Ad avviso di Fermi il processo in questione consisterebbe in una cattura del neutrone da parte dell'uranio con la formazione di uranio 239, il quale poi subirebbe successivamente delle disintegrazioni beta. Se l'esperimento venisse confermato, Fermi avrebbe creato un elemento più pesante dell'uranio: un transuranico.

LISE (*levandosi il camice*) Devo andare a mettermi subito in contatto con Fermi. E tu qua comincia a organizzare tutto, dobbiamo replicare l'esperimento il prima possibile!

Lise esce. Buio. Luce su Niels Bohr.

NIELS Particelle infinitesimali che compongono mondi destinati a rimanere eternamente invisibili: questo è il modo in cui la natura custodisce i propri segreti più inconfessabili. E per custodirli è anche disposta a essere ingannevole, a mostrarci una verità solo per nasconderne un'altra. È successo a tutti di cascarci, e successe anche ai più bravi: nel '34 al laboratorio di Roma pensarono di aver visto un elemento con numero atomico 93. Ma Fermi, ad onor del vero, non ne era del tutto convinto. E Fermi, beh, lui era un autentico fuoriclasse, ma era anche uomo di

metodo: sentiva di avere bisogno ancora di prove prima di rendere pubblica quella scoperta. Il problema fu che a renderla pubblica ci pensò il Direttore dell'Istituto di Fisica di Roma. Senza consultare nessuno. E Fermi non la prese per niente bene, andò su tutte le furie. Anche se poi destino volle che l'esistenza dei transuranici venne confermata praticamente da tutti in Europa. Nessuno si accorse dell'errore: nessun fisico, nessun chimico di nessun laboratorio al mondo riuscì in quel momento ad arrivare con lo sguardo fino in fondo a quella verità. Almeno non in quel momento.

Buio su Niels Bohr. Luce sull'appartamento di Lise Meitner a Stoccolma, gennaio 1943.

CURTIS Cosa dire a questo punto: sembrerebbe quasi destino che sia stata proprio lei a capire cosa fosse davvero successo in quel famoso esperimento del professor Fermi.

LISE Un solo paio d'occhi di solito non è sufficiente per la scienza.

CURTIS Posso immaginarlo.

LISE Ma non saremmo dove siamo senza le intuizioni di Enrico Fermi. Quel suo esperimento del '34 ha segnato la strada da seguire: da quel momento io, Otto e Strassmann abbiamo cominciato a lavorare senza sosta. Anche solo tornare a Vienna a trovare i miei fratelli era diventato quasi impossibile.

CURTIS Beh, professoressa, se lo lasci dire: la sua Austria le ha giocato un gran bello scherzo.

LISE Come dimenticarlo.

CURTIS Sapevamo delle ingerenze del Partito Nazista nel suo paese, ma sinceramente speravamo in una qualche resistenza all'annessione dei tedeschi.

LISE Resto dell'idea che buona parte degli austriaci non volesse l'annessione alla Germania.

CURTIS Lei dice?

LISE È stata la paura a farla da padrona.

CURTIS Tutto può essere. Ma converrà con me che in tempi di guerra siano solo le azioni a definire chi siamo.

LISE Ne converrò.

Luce su Niels Bohr.

NIELS Arrivo a Berlino ai primi di giugno del '38. Capisco subito che la situazione è precipitata: tranne Lise, a Dahlem non c'è più traccia di scienziati ebrei, chi aveva potuto era già scappato molto tempo prima. Incontro tutti a pranzo quello stesso giorno. Lise ha i nervi a pezzi, ma Otto, Laue e Bosch sono ancora convinti di avere tempo a disposizione.

CURTIS A quel punto con l'annessione lei è diventata cittadina tedesca a tutti gli effetti.

LISE Sì.

CURTIS Compresi gli effetti delle leggi razziali.

LISE Compresi quelli.

NIELS C'è subito un grosso problema da risolvere.

LISE Ma il problema più grande era che da un giorno all'altro il mio passaporto austriaco non aveva più alcun valore.

NIELS Nel pomeriggio incontriamo Paul Rosbaud, è il redattore di una rivista scientifica ma sappiamo che ha procurato passaporti falsi a diversi ebrei. La sua risposta però non è quella che speriamo: troppo tardi per un passaporto falso.

CURTIS Non c'era la possibilità che rilasciassero passaporti tedeschi agli ebrei?

LISE No, abbiamo provato in tutti i modi. Da quel momento la Germania si è trasformata in una prigione da cui era quasi impossibile uscire.

NIELS Provo a far pesare la mia influenza per portare Lise in Danimarca, e la mattina dopo mi presento con lei al consolato danese a Berlino.

CURTIS So che il professor Bohr si è esposto in prima persona per farla arrivare in Danimarca.

LISE Sì, ma al consolato danese sono stati irremovibili: niente passaporto, niente visto per la Danimarca.

NIELS Due giorni dopo Bosch ci informa che Hitler ha intenzione di aumentare i controlli ai confini per impedire la fuga degli scienziati. Lise è disperata: capisce che l'unico modo per uscire dalla Germania è illegalmente.

CURTIS C'è una cosa che non capisco.

LISE Cosa.

CURTIS Prima del '38 lei ha ricevuto alcune proposte dagli Stati Uniti.

LISE Sì, anche.

CURTIS Per quale motivo non le ha accettate?

LISE Non si offenderà se le dico che in quegli anni i laboratori europei erano ancora i migliori al mondo.

CURTIS Suoi illustri colleghi che si sono rifugiati da noi non erano dello stesso avviso.

LISE Forse avevano solo intuito che di lì a poco la Germania avrebbe invaso praticamente tutta l'Europa.

CURTIS O forse lei non voleva allontanarsi troppo dai suoi colleghi di sempre.

LISE Sarebbe così strano?

CURTIS Oh, no, ci mancherebbe. Ma mi sembra di capire che, a conti fatti, quella della Svezia sia stata la scelta peggiore.

LISE Sì. A conti fatti, sì.

NIELS Non appena torno a Copenaghen contatto Dirk Coster e Adrian Fokker, due scienziati olandesi che avevano accolto diversi rifugiati dalla Germania. Mi assicurano che proveranno a cercare una posizione per Lise in tutte le università olandesi.

CURTIS C'era ancora l'Olanda, però. Avevano università prestigiose che le avrebbero garantito la considerazione che meritava.

NIELS Tre giorni dopo, però, la risposta di Coster e Fokker è la peggiore possibile.

LISE Gli olandesi ci hanno fatto sapere le loro università avevano chiuso tutte le posizioni per gli stranieri. L'Olanda era al collasso, signor Wheeler. Stavano accogliendo fuoriusciti dalla Germania ormai da anni. La Svezia era l'unica opzione rimasta.

Buio sull'appartamento di Lise Meitner a Stoccolma. Niels Bohr rimane in luce.

NIELS So che, all'Istituto Nobel, Manne Siegbahn sta creando il primo istituto di fisica nucleare di tutta la Svezia. Così alzo il telefono e comincio a fare pressioni per Lise. Pochi giorni dopo Ebbe Rasmussen, un mio associato svedese, mi fa sapere che Siegbahn è disposto a offrire a Lise una posizione da ricercatrice. Il problema è che non possiamo farla arrivare in Svezia direttamente dalla Germania, i porti tedeschi sono controllati a tappeto e sarebbe un suicidio. L'Olanda è l'unica via. Cominciamo a preparare un piano di fuga ma i contatti con Berlino avvengono sono con Otto e Rosbaud. Lise non deve sapere niente: c'è la possibilità che sia controllata e non possiamo rischiare. Coster e Fokker, intanto, iniziano una forte pressione sulle autorità olandesi per ottenere un visto.

Buio. Luce sul Laboratorio Hahn Meitner a Berlino, 12 luglio 1938. Lise è seduta, visibilmente tesa. Entra Otto trafelato. Lise si alza di scatto.

LISE Allora?

OTTO Ci siamo! Coster è a Berlino, ha con sé il tuo visto per entrare in Olanda.

LISE (*sciogliendosi in un gesto liberatorio*) Grazie al cielo!

OTTO Dobbiamo ringraziare lui e Fokker: hanno passato gli ultimi giorni a tenere il fiato sul collo delle autorità olandesi.

LISE Spero di poterlo fare quanto prima.

OTTO Lo farai. Ho parlato poco fa proprio con Coster, c'era anche Rosbaud con noi. Abbiamo preparato tutto: partirai domattina.

LISE (*con un sospiro carico di tensione*) Domattina. D'accordo.

OTTO Oggi, come ogni giorno, rimarremo in laboratorio fino alle otto. Poi usciremo e andremo direttamente a casa mia. Mia moglie ti ha già preparato la stanza degli ospiti.

LISE (*subito in agitazione*) Otto, ma io devo passare da casa: devo prendere le mie cose, dei vestiti, devo preparare una valigia, devo /

OTTO Lise, Lise, Lise! (*Lise tace*) Lo stretto necessario per partire te lo daremo io e Edith, casa tua non è più un luogo sicuro. E tu domani potrai sembrare tutto fuorché una donna che parte per un viaggio: niente valigie, niente abiti vistosi, niente

che possa dare nell'occhio. Uscirai di casa come se fosse una normale mattina di sempre. Abbiamo passato gli ultimi mesi a commettere un errore dietro l'altro, non ne faremo altri proprio ora.

LISE Quali errori, Otto? Abbiamo disperatamente cercato un modo per farmi uscire dal paese, cos'altro dovevamo fare?

OTTO Siamo stati al gioco dei nazisti, ecco cosa abbiamo fatto. Pensaci: ogni volta che abbiamo chiesto se potessi avere un passaporto, o se potessi continuare a lavorare qui, o anche ogni volta che avevamo bisogno della più stupida delle informazioni, loro tergiversavano. Non rispondevano. O peggio ancora ci tranquillizzavano. Perché è questo quello che vogliono, Lise: tranquillizzarvi. Sanno che se vi spaventano troppo diventate imprevedibili. Loro vogliono tenervi in Germania, e vogliono sapere dove trovarvi il giorno in cui verranno a prendervi. È stato Hörlein ad aprirmi gli occhi, è lui che mi ha raccontato le cose terribili che stanno facendo agli ebrei. Quell'uomo sarà anche un nazista ma si è rivelato una persona perbene. E io sono stato uno stupido a non capire cosa stava succedendo.

LISE Otto non puoi prendertela con te stesso se il paese ha perso la ragione.

OTTO E invece sì. Abbiamo commesso errori. E hanno commesso errori tutti quelli che in buona fede si sono esposti per darti una mano.

LISE Di chi stai parlando?

OTTO Di Bosch.

LISE Perché? Cos'ha fatto?

OTTO Si è sentito troppo sicuro della sua influenza e ha scritto una lettera al Ministro degli Interni. E per cosa? Per chiedere un passaporto per te. Praticamente ti ha acceso un faro addosso: adesso sanno che hai intenzione di lasciare la Germania. Per questo casa tua non è un luogo sicuro, dobbiamo considerare che il tuo nome sia già arrivato all'attenzione di Himmler, il capo delle SS.

LISE (*passandosi una mano sulla fronte*) Oh, santo cielo!

Silenzio.

OTTO Lise, io ti devo delle scuse.

LISE Quali scuse?

OTTO Avevi ragione tu quando dicevi che eravamo troppo coinvolti per essere lucidi. Io e gli altri pensavamo che avessi ancora delle possibilità per andare via, ma ci stavano solo tenendo appesi.

LISE Otto, non mi devi alcuna scusa. Se sono rimasta fino ad ora è solo perché io l'ho voluto.

OTTO Anche su Bohr avevi ragione: è stato lui il primo a capire che non c'era più tempo da perdere. Se ora hai una possibilità è a lui che lo dobbiamo.

LISE (*facendosi coraggio*) Dimmi cosa devo fare.

OTTO Domattina verrai in laboratorio alla solita ora. Alle 10:30 uscirai, troverai Rosbaud ad aspettarti in auto. Ti porterà fino alla stazione. Là dovrai prendere il treno diretto a Bad Nieuweschans, un paesino olandese al confine con la Germania. È da là che ti faranno uscire. Hanno scelto una linea ferroviaria secondaria perché sono le meno controllate. Sul treno ci sarà anche Coster con il tuo visto, ma sederà ad un vagone di distanza dal tuo. Vi incontrerete solo quando il treno sarà lontano da Berlino.

LISE (*di nuovo agitata*) E se mi controllassero comunque? Hai sentito anche tu cos'ha detto Bosch: hanno aumentato i controlli ai confini proprio per non far scappare gli scienziati.

OTTO Abbiamo pensato anche a questo. Coster ha un amico, si chiama Edzo Ebels, è un politico olandese molto influente in quelle zone. Coster ed Ebels ieri hanno incontrato le guardie di frontiera olandesi che sono in ottimi rapporti con quelle tedesche. Gli olandesi gli hanno assicurato che convinceranno i tedeschi a essere meno rigorosi nei controlli di domani.

LISE (*ancor più agitata*) E se non funzionasse? Se non funzionasse?

OTTO Coster mi è sembrato piuttosto sicuro.

LISE Ma non ne ha la certezza.

OTTO Lise, non c'è niente di certo in quello che stiamo facendo.

LISE Che stiamo facendo? Ti ricordo che su quel treno, a passare il confine, ci sarò solo io.

OTTO Lise, ascoltami -

LISE No, ascoltami tu! È la stessa cosa della lettera che Bosch ha scritto al Ministro dell'Interno, te ne rendi conto? Dire alla polizia di frontiera di essere meno rigorosa nei controlli di domani, significa dirgli che domani passerà qualcuno che di lì non può passare! E se i tedeschi dicessero di sì e poi stessero facendo la recita? In fondo è di questo che abbiamo parlato fino ad ora, giusto? Se fosse così? Se domani me li ritrovassi davanti con il mitra puntato e le manette pronte? No, mi dispiace Otto, io non parto. A queste condizioni non parto!

OTTO Lise, per favore -

LISE *(in un impeto di nervi)* Ti ho detto che non parto!

OTTO *(perdendo le staffe, in un crescendo di rabbia mai visto in Otto)* D'accordo. Come vuoi. Vuoi restare? Resta! Anzi, già che ci sei, vai su da Telschow, che è un nazista della prima ora, e gli dici che ti prendi dieci giorni di ferie. Digli così: che sei stanca, che sei stressata. Gli dici che per dieci giorni te ne stai al Tiergarten a prendere il sole e a bere limonate fresche, così sapranno anche dove venirti a prendere! Io posso solo dirti di goderteli questi giorni perché, per quanto mi riguarda, sono gli ultimi che ti restano!

Lise si copre il volto con una mano, respira profondamente. Otto, quasi spaventato dalla propria reazione, rimane immobile guardando a terra. I due non si parlano per alcuni secondi.

LISE *(tenendosi sempre la mano sul volto)* Scusami, Otto.

OTTO No, Lise. Scusami tu.

LISE *(levando la mano dal volto)* Non credere che io non veda tutto quello che stai facendo per me. Se ti trovassero a far scappare un'ebrea non ti darebbero pace per il resto della vita.

OTTO Non devi preoccuparti per me, io me la caverò. È te che dobbiamo salvare.

LISE Io voglio partire, Otto. È solo che a volte la paura -

OTTO Lo so, non me lo devi spiegare. *(Otto si avvicina a Lise, si mette una mano in tasca, ne tira fuori un anello e glielo porge)* Tieni.

LISE Un anello? Perché un anello?

OTTO Era di mia madre, è un anello di grande valore. Prendilo.

LISE No, Otto, non posso.

OTTO E invece devi. Se la polizia di frontiera farà storie, questo li convincerà.

LISE (*prende l'anello con esitazione, lo guarda per qualche istante. Poi, tornando con lo sguardo su Otto*) È proprio finita, vero?

OTTO Sì.

LISE E il nostro lavoro?

OTTO Non ti devi preoccupare, io e Strassmann continueremo con gli esperimenti e ti scriveremo per sottoporli tutti i risultati.

Silenzio.

LISE Questo laboratorio lo abbiamo tirato su con le nostre mani. Qua dentro tutto parla di me, è la mia casa. E adesso sono costretta a scappare. Come se fossi un'intrusa. Come se fossi una ladra.

OTTO Mi dispiace, Lise, mi dispiace.

LISE Doveva essere il tempo a fare tutto questo, Otto. Non un uomo. Con il tempo sarei invecchiata, la mia mente non sarebbe stata più lucida e un giorno avrei comunque lasciato questo laboratorio. E alla fine della vecchiaia avrei liberato della mia presenza anche la mia casa. Ma sarebbe accaduto un giorno, non adesso. E così ci saranno bambini che non saranno mai ragazzi, ragazzi che non diventeranno mai adulti e adulti che non si vedranno mai da vecchi. Quell'uomo, Adolf Hitler, ha rubato il posto al tempo.

Buio. In sottofondo comincia a sentirsi il rumore di un treno in corsa. Lentamente il rumore si fa sempre più presente fino a diventare soverchiante. Pian piano inizia a calare, torna in sottofondo, lentamente sparisce. Luce sull'appartamento di Lise Meitner a Stoccolma, gennaio 1943.

CURTIS Sa cosa mi verrebbe da pensare, professoressa?

LISE Cosa?

CURTIS Che, forse, le cose dovevano andare proprio così.

LISE Cosa intende?

CURTIS Molte delle grandi scoperte della storia, in fondo, sono avvenute in circostanze imprevedibili.

LISE E con questo?

CURTIS Magari, senza che lei lo sapesse, lasciare il laboratorio di Berlino è stata la cosa migliore.

LISE Non vedo come.

CURTIS A quel punto non ha avuto più condizionamenti. Ha potuto pensare fuori dagli schemi.

LISE Tutta quella pena me la sarei volentieri evitata, mi creda.

CURTIS Sa, girano storie pittoresche sul modo in cui abbia scoperto la fissione.

LISE Quali storie?

CURTIS Che lei abbia capito tutto semplicemente chiacchierando con suo nipote, avendo a disposizione solo dei fogli e una penna.

Buio. Luce sulla Sala dei Concerti di Stoccolma, 10 dicembre 1946. Otto Hahn a leggio.

OTTO Non è vero che negli ultimi tredici anni tutti i tedeschi, e soprattutto tutti gli scienziati, si siano dedicati al regime hitleriano a pieni voti. E che la scienza non si sia fermata in Germania durante la guerra, lo dimostrerà la raccolta di monografie attualmente in preparazione per la pubblicazione in Germania, anche se il lavoro era spesso all'insegna del motto "importante per la guerra" o addirittura "decisivo per la guerra". Migliaia di giovani tedeschi sono stati così conservati per la ricerca. Migliaia di persone sono state salvate per la nuova era. Per quanto riguarda la gioventù tedesca, il comportamento di ampi settori di essa non dovrebbe forse essere giudicato così duramente come talvolta accade. Non avevano la possibilità di formarsi una propria opinione, non avevano una stampa indipendente, non avevano trasmissioni radiofoniche straniere e non potevano conoscere personalmente i paesi stranieri. Coloro che venivano mandati all'estero erano controllati e, a chi criticava,

non era permesso di partire. Per noi della vecchia generazione la gioventù è stata certamente un periodo più facile.

Buio. Luce sull'appartamento di Lise Meitner a Stoccolma, 24 dicembre 1938. Lise è seduta. In piedi c'è suo nipote Robert Frisch.

ROBERT Bohr mi ha tenuto informato di tutto. Eravamo molto in pena a saperti ancora in Germania.

LISE Devo dartene atto, Robert: quando hai deciso di lasciare Berlino per Copenaghen, hai fatto la scelta giusta.

ROBERT Sì. Ma non immaginavo certo che le cose in Germania arrivassero fino a questo punto.

LISE Sai che in quel periodo Otto voleva proporti di diventare nostro assistente?

ROBERT Davvero?

LISE Sì. Ma ormai avevi deciso di andare con Bohr e ho preferito non dirti niente. La tua presenza era di grande conforto per me, ma non volevo che quella proposta sembrasse un modo per trattenermi a Berlino.

ROBERT Bohr mi ha detto di averti chiesto molte volte di lavorare con lui a Copenaghen.

LISE Sì. Ma ho sempre rifiutato. Non sono mai riuscita a staccarmi da Berlino, dal lavoro che facevamo là. Sono rimasta fino al punto da mettere in pericolo la mia vita e quella dei miei amici. Dopo la mia partenza, a Dahlem si sono presentate le SS: hanno interrogato tutti per capire se sapessero qualcosa della mia fuga.

ROBERT Non pensarci più. Ora è il passato.

LISE Lo so, Robert. Ma mi sono comunque mossa troppo tardi. E ora ne sto pagando le conseguenze.

ROBERT Che conseguenze?

LISE Siegbahn non mi sta aiutando. Non ho niente: non ho un laboratorio, non ho attrezzature, non ho collaboratori, niente. Non posso continuare a fare esperimenti sull'uranio. Gli ho fatto presente la cosa ma non è cambiato nulla. Comincio a

pensare che mi abbia accolta più per carità che per un vero interesse per la fisica nucleare.

ROBERT Zia, devi insistere.

LISE Lo farò. Ma lo sai anche tu: la scienza non si ferma. E non lo farà certo per aspettare me. L'intuizione di Fermi di usare i neutroni lenti per bombardare l'uranio è stata formidabile, e ora tutti i laboratori d'Europa corrono in quella direzione.

ROBERT So che al laboratorio di Berlino sono in difficoltà a individuare i prodotti del bombardamento dell'uranio.

LISE Sì, lo so. Ho incontrato Otto.

ROBERT Lo hai incontrato? E dove?

LISE A Copenaghen.

Luce su Niels Bohr.

NIELS Sapevo che Lise era molto abbattuta per come stavano andando le cose con Siegbahn, così nel novembre del '38 la invitai a trascorrere qualche giorno a Copenaghen. Sapevo anche che a Berlino la ricerca sull'uranio era a un punto morto, così ne approfittai per invitare anche Otto. Lise andò a prenderlo al binario all'alba, fecero colazione in albergo e rimasero là a discutere per tutta la mattinata. Nessuno sa cosa si siano detti. Si sono poi uniti a me e Margarete per il pranzo e abbiamo trascorso tutto il pomeriggio insieme. Al suo ritorno a Berlino, Otto non rivelò a nessuno di aver incontrato Lise. Ma Strassmann, dopo la guerra, lo disse molto chiaramente: aveva capito che quell'ultimo esperimento che si accingevano a fare era stato suggerito da Lise.

Buio su Niels Bohr.

ROBERT Non ne sapevo niente.

LISE Abbiamo tenuto la cosa segreta. Non possiamo rischiare che in Germania si sappia che Otto ha incontrato un'ebrea.

ROBERT Si immagino. Beh? E com'è andata?

LISE Gli ho dato indicazioni per un nuovo esperimento. E poi volevo dei chiarimenti su una cosa.

ROBERT Cosa.

LISE Ha pubblicato un articolo senza dirmi niente.

ROBERT Davvero?

LISE Sì. Mi ha detto che per lui non era una cosa importante ma è stato comunque strano: in trent'anni abbiamo sempre concordato ogni pubblicazione.

ROBERT Sì, lo è.

LISE E in un paio di lettere è stato anche piuttosto evasivo su alcune cose che gli avevo chiesto -

ROBERT (*sobbalzando*) Oh diamine!

LISE Cosa?

ROBERT (*frugandosi nelle tasche*) Me ne stavo quasi dimenticando. (*Tira fuori una lettera dalla tasca, la porge a Lise*) Tieni. Me l'ha data il portiere. Mi ha pregato di consegnartela.

LISE Chi la manda?

ROBERT (*controllando sulla busta*) È proprio Otto.

LISE Ti andrebbe di leggermela?

ROBERT Certo.

Robert estrae la lettera, la apre. Luce su Otto Hahn.

OTTO 19 dicembre 1938. Cara Lise, sono le 23 e sono ancora in laboratorio. Nei nostri isotopi del radio c'è qualcosa di così sorprendente che per ora abbiamo deciso di parlarne solo con te. Siamo riusciti a determinare con precisione le emivite dei tre isotopi e possono essere separati da tutti gli elementi tranne il bario. Poi sabato Strassmann e io abbiamo frazionato i nostri isotopi del radio con il mesotorio come indicatore: il mesotorio si è arricchito, il nostro bario no. Potrebbe trattarsi ancora di una coincidenza molto strana, ma ci stiamo avvicinando sempre di più a una spaventosa conclusione: i nostri isotopi del radio non si comportano come radio ma come bario. Ho concordato con Strassmann che per ora lo diremo solo a te, forse tu

riuscirai a trovare qualche fantastica spiegazione. È chiaro per noi stessi che l'uranio non possa trasformarsi in bario. Prima che l'Istituto chiuda per il Natale vorremmo scrivere qualcosa da pubblicare sugli isotopi del radio, perché abbiamo curve di decadimento molto belle. Per favore prova tu a pensare a un'altra possibilità: forse un isotopo del bario dal peso atomico molto superiore a 137? Se ci fosse qualcosa che tu potessi proporre, ci sarebbe in qualche modo ancora lavoro per noi tre.

Buio su Otto Hahn.

ROBERT Deve esserci un errore.

LISE (*assorta*) Ha ottenuto bario. Com'è possibile?

ROBERT Non lo è, non può essere.

LISE No. Otto è il miglior chimico che io conosca, se ha detto bario, allora bario deve essere.

ROBERT Ma è troppo leggero, non si può ottenere bario dall'uranio. Non vorrei deluderti, ma questa volta Otto ha preso un abbaglio.

LISE La delusione è una gabbia, Robert. Se considerassimo un errore tutto quello che non va come ci aspettiamo, non potremmo immaginare nuove strade.

ROBERT Va bene. Ma la domanda resta: perché bario?

Silenzio.

LISE E se provassimo a ragionare per assurdo.

ROBERT Cosa vuoi dire?

LISE Se ammettessimo, per un attimo, che sia accaduto quello che tutti riteniamo impossibile?

ROBERT A cosa ti riferisci?

LISE Alla disintegrazione dell'uranio.

ROBERT No. Su questo non ti seguo.

LISE Seguimi, invece.

ROBERT Ma è contro ogni evidenza.

LISE Lo so, è impossibile. Ma se fosse possibile come potrebbe accadere?

ROBERT Non ne ho idea.

LISE Dobbiamo provare a capire visivamente cosa potrebbe succedere.

Silenzio.

ROBERT Forse può aiutarci il modello di Bohr.

LISE Sì. Dobbiamo concentrarci su quello che accade all'interno del nucleo e sulla sua superficie. Cosa dice Bohr?

ROBERT Si rifà al modello del nucleo a goccia di Gamow secondo cui l'intensità del legame tra i nucleoni è più forte al centro del nucleo e tende a diminuire andando verso l'esterno.

LISE Questo vuol dire che l'intensità del legame dei nucleoni garantirà la stabilità del nucleo.

ROBERT Come in una goccia.

LISE Cosa ha aggiunto Bohr alla luce delle scoperte di Fermi? Che il neutrone proiettile perda tutta la sua energia all'interno del nucleo bersaglio diventando parte dello stato eccitato del nucleo che, a quel punto, diventa composto. Il nucleo composto però è molto instabile e decade in un tempo rapidissimo, in 10^{-16} secondi.

ROBERT Sì.

LISE Ammettendo quindi che il neutrone proiettile trasferisca una vibrazione collettiva a tutti i nucleoni all'interno del nucleo, pensando al modello a goccia, cosa succede?

ROBERT Entra in gioco la forza attrattiva che tiene insieme i nucleoni nel nucleo.

LISE Esatto.

Lungo silenzio. Lise è assorta.

ROBERT Zia?

LISE Cosa manca?

ROBERT In che senso?

LISE Cosa c'è in un nucleo che invece non troviamo in una goccia di liquido?

ROBERT Credo di non seguirti.

LISE Nessuno ha considerato la forza repulsiva dei protoni carichi elettricamente.

Silenzio.

ROBERT Hai ragione. La forza repulsiva dei protoni.

LISE E in un nucleo pesante come quello dell'uranio in cui i protoni sono ben 92, quella forza potrebbe essere molto violenta.

ROBERT Sì.

LISE Immagina: una forza repulsiva tale da stirare il nucleo creando due semisfere alle estremità e una strozzatura al centro.

ROBERT Una sorta di otto.

LISE Esatto. Un otto che, spinto alle estreme conseguenze, potrebbe rompersi in due frammenti più o meno della stessa massa.

ROBERT E uno dei due frammenti potrebbe essere proprio bario.

LISE Sì. Questo spiegherebbe il perché di un elemento così più leggero dell'uranio.

ROBERT Oh santo cielo, è plausibile.

LISE Fisicamente assomiglierebbe alla divisione delle cellule.

ROBERT Una fissione.

LISE Una fissione, sì. Se le cose fossero andate davvero così, allora ci saremmo sbagliati tutti. Fin da quando Fermi ha bombardato l'uranio con i neutroni: non ha creato i transuranici, ha rotto il nucleo ma non lo ha capito. E anche Otto è completamente fuori strada perché sta ragionando sui pesi atomici.

ROBERT Dovrebbe guardare ai numeri atomici.

LISE Certo. Stiamo ipotizzando che l'uranio, che ha numero atomico 92, si sia spaccato in due frammenti. Se uno è il bario, che ha numero atomico 56, allora tra i prodotti della reazione Otto avrebbe dovuto trovare un elemento con numero atomico 92 meno 56, quindi 36: krypton.

ROBERT Nella lettera non parla di krypton.

LISE Non lo ha riconosciuto.

ROBERT È possibile: il krypton è un gas inodore e incolore, è difficile da individuare.

LISE Trovi krypton solo se sai di doverlo cercare.

ROBERT E Otto non lo ha cercato perché non ha capito cosa è successo.

LISE Sì. Le energie in gioco in tutto questo potrebbero essere potenzialmente altissime, devo provare a calcolarle. Hai con te una penna?

ROBERT Sì.

Robert passa una penna a Lise. Lise tira fuori dei foglietti rovinati dalle tasche, si siede e inizia a scrivere intensamente. Buio. Luce su Niels Bohr.

NIELS Era la più controintuitiva delle idee. Era come pensare di distruggere un grattacielo di cinquanta piani tirandogli contro una biglia di vetro. Lise lavorava con le mani legate: non assisteva agli esperimenti, non poteva farne lei a Stoccolma, e i dati che aveva non li poteva verificare alla fonte. Fu quasi un miracolo. E quel numero che lei trovò alla fine di quei lunghi calcoli, beh quello è il numero che ha cambiato tutto.

Buio. Luce sull'appartamento di Lise Meitner a Stoccolma, gennaio 1943.

LISE Duecento milioni di elettronvolt per la rottura di un singolo nucleo d'uranio, questo hanno detto i miei calcoli.

CURTIS È una quantità di energia difficile anche solo da immaginare.

LISE Sì.

CURTIS Beh, professoressa, non ho parole: il modo in cui lei è riuscita a scoprire la fissione è straordinario. Davvero straordinario!

LISE È stato piuttosto imprevedibile, sì.

CURTIS In tutto questo non le devo certo spiegare come la circostanza che l'esperimento del professor Hahn sia avvenuto in Germania, abbia creato una certa apprensione.

LISE No, non deve. Ma, come le ho detto, la fissione del nucleo era già avvenuta molto prima: non solo nel laboratorio di Berlino, ma anche a Roma e a Parigi. Solo non lo avevano capito.

CURTIS Ma lei sì, professoressa. Lei sì. E questo fa una gran differenza, mi creda.

LISE Immagino di sì.

CURTIS L'apprensione di cui le parlavo è poi cresciuta quando il professor Fermi e il professor Szilard, nei nostri laboratori di New York, hanno avuto evidenza sperimentale di come la fissione nucleare possa dar luogo a una reazione a catena. Una volta avuti in mano i risultati, Fermi e Szilard hanno ritenuto di doverli condividere solo con il professor Einstein che, come immagino lei sappia, risiede a Princeton ormai da qualche anno.

LISE Sì, ne sono al corrente.

CURTIS Visti quei risultati, Einstein si è sentito in dovere di scrivere una lettera nientemeno che al Presidente Roosevelt in persona. Per informarlo del rischio che i tedeschi possano padroneggiare una simile tecnologia. E il Presidente Roosevelt è uomo attento e coscienzioso: egli sa che non si ignorano le lettere firmate da Albert Einstein.

LISE È certamente un'apprensione giustificata la vostra, signor Wheeler. Ma per arrivare a un impiego bellico della fissione bisogna passare attraverso problemi di difficilissima soluzione. A partire da come controllare la reazione a catena per arrivare alle irreali quantità di uranio che servirebbero per alimentarla.

CURTIS Oh, professoressa Meitner, non sa cosa darei per poter discutere di scienza con lei. Ma, ahimè, non ne ho le capacità. Io posso parlare solo di quello che so. E quello che so mi arriva direttamente dai nostri Servizi Segreti: abbiamo informazioni certe che Hitler stia lavorando ad un impiego bellico della fissione e che, per farlo, abbia messo al lavoro tutti i suoi scienziati migliori. Primo fra tutti, Werner Heisenberg.

LISE (*alzandosi sconvolta*) Heisenberg? Com'è possibile? Heisenberg era antinazista. Ha minacciato le dimissioni dall'Università, ha difeso le idee di Einstein, si è esposto quando -

CURTIS Heisenberg è un tedesco che ha deciso di rimanere in Germania: esiste forse prova più lampante di questa? E con lui anche Max von Laue, Walther Gerlach, Kurt Diebner, Carl von Weizsäcker e, per finire, quello che è stato il suo collega per oltre trent'anni: Otto Hahn.

Silenzio.

LISE (*sconcertata*) Otto sta lavorando a una cosa del genere?

CURTIS Le nostre fonti non lasciano spazio a dubbi.

Silenzio.

CURTIS Sarò più preciso professoressa Meitner: è il professor Robert Oppenheimer a mandarmi qui. Immagino lei lo conosca.

LISE Non di persona. Ma certamente la sua fama lo precede.

CURTIS Egli sta radunando i migliori scienziati in circolazione attorno ad un progetto. Un progetto chiamato Manhattan. E il professor Oppenheimer ha chiesto espressamente la sua presenza.

LISE E in cosa consisterebbe questo progetto Manhattan?

CURTIS Mi scuserà, ma io sono giunto al termine di quel che mi è dato sapere. Ogni informazione al riguardo le verrà fornita al suo arrivo negli Stati Uniti.

LISE Davvero pensa che io sia così ingenua, signor Wheeler? Oggi lei viene in casa mia manifestando preoccupazione per l'uso che i tedeschi potrebbero fare della fissione, e cosa crede? Che non lo immagini che dall'altra parte dell'Atlantico stiano facendo la stessa cosa? Che stiano lavorando per liberare il potenziale della fissione con un ordigno o con Dio solo sa cosa?

CURTIS Nessuno intende usare bombe contro nessuno, lei corre troppo.

LISE E lei continua a trattarmi come un'ingenua.

CURTIS Non ha pensato che forse basterebbe solo costruirla una bomba del genere per arrivare quanto prima a una pace?

LISE Farebbe qualche differenza? Che razza di pace sarebbe quella in cui i paesi si tengano puntate addosso armi di tale portata?

CURTIS La natura umana è inaffidabile, professoressa, e spesso la minaccia è l'unico modo per tenerla a bada.

LISE È questo il mondo che immagina?

CURTIS Capirà bene che domande sui destini del mondo andrebbero rivolte a persone che occupano livelli ben più alti del mio. Come le dicevo poc'anzi, io non ho le informazioni per seguirla in questa conversazione.

LISE La sua reticenza non mi spinge a saperne di più. Riferisca pure al professor Oppenheimer di non contare sulla mia presenza. Né ora, né mai.

CURTIS Una decisione presa sull'onda dell'emotività potrebbe non essere una buona decisione.

LISE Se ne fa una questione di emotività, le assicuro che è fuori strada. Cosa le fa pensare che tra le mie responsabilità ci sia anche quella di usare la scienza per uccidere persone?

CURTIS (*con un sospiro di insofferenza*) Professoressa, mi permetta di darle un consiglio: si prenda del tempo, tutto quello che le serve, e faccia in modo che la sua risposta sia il frutto di un'attenta riflessione.

LISE No, signor Wheeler. Un'attenta riflessione spetta al professor Oppenheimer.

Silenzio.

CURTIS (*alzandosi e fissando Lise con consumata freddezza*) Le maglie della Storia si fanno sempre più strette, professoressa Meitner.

LISE E questo cosa vuol dire?

CURTIS Fuori infuria una guerra e non possiamo permetterci sfumature: o si è contro la Germania o si è con la Germania.

LISE (*quasi ridendo*) È questo che pensa, adesso? Che io stia collaborando con la Germania? Se è così, allora non crede a quello che le ho detto prima. Ma può verificarlo di persona: visto che la strada la sa, torni pure all'Università e chiedi di

visitare il mio laboratorio, dica che l'autorizzo io. Vedrà che non c'è niente: non posso fare esperimenti, non potrei collaborare con la Germania neanche volendolo.

CURTIS Le ricordo che le sono bastati dei fogli e una penna per venire a capo della fissione.

LISE Non potrei mai aiutare la Germania, signor Wheeler. Non dopo quello che la Germania mi ha fatto.

CURTIS Ce lo dimostri.

LISE Le ho detto che non prenderò parte al Progetto Manhattan, mi sembrava di essere stata chiara.

CURTIS Non parlavo di questo.

LISE E di cosa, allora?

CURTIS Lei è amica intima di molti degli scienziati tedeschi che stanno lavorando alla fissione: ogni informazione che avrà da loro, lei la porterà alla nostra attenzione.

LISE Mi sta chiedendo di fare il doppio gioco?

CURTIS Le sto chiedendo di stare dalla parte giusta.

LISE C'è forse una parte giusta in tutto questo?

CURTIS Non faccia finta di non capire. Lei ha già sperimentato quanto possa complicarsi la vita stando dalla parte sbagliata. Non vorrei mai che la cosa dovesse accaderle di nuovo.

LISE Mi sta minacciando?

CURTIS Sto solo cercando di guardare le cose in prospettiva.

LISE Vale a dire?

CURTIS Questa guerra sarà ancora lunga, ma alla fine la resa dei conti arriverà per tutti. E a quel punto i buoni saranno i buoni e i cattivi saranno i cattivi.

LISE La smetta di parlare per enigmi.

CURTIS Sarò più chiaro, allora: la sua ostinazione a restare in Germania potrebbe destare più di un sospetto. Per non parlare del fatto che, in tempi a dir poco sconvenienti, lei intrattenga rapporti con uno degli scienziati tedeschi coinvolti nella fissione. E cosa dire del suo rifiuto di partecipare al Progetto Manhattan? Avrebbe tanto l'aria di essere un modo per proteggere la Germania. Tutte cose che potrebbero gettare delle ombre piuttosto pesanti sul suo conto.

Silenzio.

LISE È questo che volete fare? Rendermi di nuovo una perseguitata senza che io ne abbia colpa?

CURTIS Elencavo solo fatti.

LISE Non mi lascia molta scelta.

CURTIS Potrei dire lo stesso di lei. So che potrebbe sembrare che entrambi cerchiamo di metterci con le spalle al muro, professoressa Meitner, ma, mi creda, è solo una sensazione. Sono i tempi che corrono a non concederci il lusso di poter scegliere, nient'altro.

Silenzio.

LISE *(con tono più dimesso)* Non creda che io non veda quello che sta succedendo.

CURTIS Oh, non lo metto in dubbio. Ma vede, alla fine di tutto quello che ci siamo detti, resta solo una domanda. Noi ce la siamo posta, e dovrebbe cominciare a farlo anche lei: cosa succederebbe se fosse Hitler a vincere?

Lungo silenzio.

LISE D'accordo, signor Wheeler, farò come chiede: se avrò informazioni dai miei colleghi tedeschi, le avrete anche voi.

CURTIS Sapevo che avrebbe capito.

LISE Ora però, se non le dispiace, vorrei restare sola.

CURTIS Certamente. *(Indossa il giaccone e il cappello, prende la ventiquattr'ore e si avvia verso l'uscita. Arrivato in prossimità dell'uscita si ferma. Si volta in verso Lise che intanto è rimasta in piedi)* Lei sogna, professoressa Meitner?

LISE Che domanda è mai questa, adesso?

CURTIS Io sogno molto, sa? E con la stessa intensità di quand'ero bambino. Faccio sogni estremamente vividi, ricchi di particolari. Soprattutto quando si tratta di persone. In certi sogni riesco a percepire dettagli minimali: l'intensità di una ruga, le

peculiarità di un timbro di voce, anche certe tonalità di carnagione. In alcuni casi persino il calore di un corpo! Sono così reali che quando mi sveglio, a volte, ho bisogno di alcune ore per capire che quelle persone in realtà io non le ho mai incontrate, che sono solo il frutto della mia fantasia. Io ora uscirò da questa casa e sono certo, anzi certissimo, che tra qualche ora lei avrà la sensazione di aver fatto un sogno: non è mai esistito alcun Curtis Wheeler, non è mai esistito alcun progetto Manhattan. (*Alzandosi il cappello con una mano*). Buona serata professoressa Meitner.

Esce. Buio. Luce su Niels Bohr.

NIELS È stata quella storia, più di ogni altra, a metterci davanti alla nostra natura irrimediabilmente tragica: che il modo per liberare quell'immane quantità di energia venne scoperto proprio all'alba di una guerra mondiale. Quel numero trovato da Lise scatenò una corsa all'oro senza precedenti. (*Pausa*) Io mi unii al Progetto Manhattan alla fine del '43, non so se più per dare un contributo o per far pesare il mio parere sull'uso che si sarebbe dovuto fare della bomba. A Los Alamos c'erano già forti discussioni tra gli scienziati, soprattutto dopo la resa della Germania. (*Pausa*) Ma alla fine lo abbiamo fatto comunque.

Buio. Luce sull'appartamento di Lise Meitner a Stoccolma, 6 agosto 1945. Lise è seduta. Molto in sottofondo si sente un lungo suono sordo che lentamente fa spazio a un fastidioso fruscio. Qualche istante dopo si sentono le parole del Presidente degli Stati Uniti Harry S. Truman. A quelle parole il volto di Lise si deforma dal dolore. Lacrime cominciano a sgorgare dagli occhi.

TRUMAN Poco tempo fa un aereo americano ha sganciato una bomba su Hiroshima e ne ha distrutto l'utilità per il nemico. Questa bomba ha una potenza superiore alle 20.000 tonnellate di TNT. I Giapponesi hanno iniziato la guerra dal cielo a Pearl Harbor, ma hanno pagato duramente. E ancora non è arrivata la fine. Con questa bomba ora abbiamo aggiunto un nuovo e rivoluzionario aumento della nostra forza

distruttrice, integrando così il crescente potere delle nostre forze armate. Nella loro forma attuale queste bombe sono ora in produzione. E forme ancora più potenti sono in fase di sviluppo. È una bomba atomica. È uno sfruttamento del potere fondamentale dell'universo. La forza da cui il sole trae il suo potere è stata scatenata contro coloro che hanno portato la guerra in Estremo Oriente.

Buio. Luce su Niels Bohr.

NIELS Dopo Hiroshima, per chissà quale corto circuito, la stampa americana cominciò a celebrare Lise come uno degli artefici della bomba. L'unica grande scienziata che si era rifiutata di partecipare al Progetto Manhattan, all'improvviso divenne per tutti la madre della bomba atomica. (*Pausa*) Anche in Europa cominciò a girare una specie di storia immaginaria. Ma non fu la stampa. L'articolo di Otto Hahn non conteneva né le conclusioni decisive, né i calcoli che dimostravano il rilascio delle energie, ma era stato pubblicato per primo. E a un certo punto Otto cominciò a diffondere la notizia che Lise non aveva preso parte alla scoperta. E questa fu la migliore delle occasioni per Siegbahn: se Lise avesse vinto il Nobel, non avrebbe più potuto tenerla in un angolo. E che nel suo Istituto una donna avesse tutto quel prestigio, per lui sarebbe stato intollerabile. Io stesso inviai la candidatura di Lise ricostruendo per filo e per segno tutti i passaggi che avevano portato alla scoperta della fissione, ma fu inutile. I giochi interni di Siegbahn e dei Comitati di Chimica e Fisica ebbero la meglio. Il premio Nobel per la fissione nucleare andò solo a Otto Hahn.

Buio. Luce sulla Sala dei Concerti di Stoccolma, 10 dicembre 1946. Otto Hahn a leggio.

OTTO Il fatto che io abbia la fortuna di parlare qui oggi, lo devo al mio venerato insegnante di inglese, Sir William Ramsay, su suggerimento del quale sono passato dalla chimica organica alla radioattività. E lo devo soprattutto al mio stimatissimo maestro, il professor Rutherford, che quarant'anni fa, con il suo entusiasmo, mi ha

spinto all'allora nuovo campo di ricerca del radio. *(Pausa)* In questi ultimi giorni, aprendo i giornali, leggo molte notizie di fantasia: che sono stato visto in Tennessee, che sono stato portato in Russia o che sono emigrato in Svezia già nel 1939. La verità è che durante la guerra io e gli altri scienziati abbiamo svolto il nostro lavoro, lo abbiamo pubblicato e siamo felici di averlo fatto. Anche se in molti non si rendono conto della pressione a cui siamo stati sottoposti negli ultimi dieci o dodici anni. Prima di concludere, permettetemi di dire ancora una volta che durante la guerra molti dei miei colleghi tedeschi si sono sforzati di continuare, per quanto possibile, la ricerca scientifica pura. *(Pausa)* Ancora una volta, i miei più sentiti ringraziamenti.

La luce sul leggio lentamente si spegne. Otto si muove verso il centro del palco dove si accende un cerchio di luce neutra. E lì, ferma ad aspettarlo, c'è Lise. Otto la vede, si blocca. È visibilmente spazzato.

OTTO Lise...

LISE Ciao, Otto.

Silenzio.

OTTO Non immaginavo di vederti qui.

LISE Lo so. Non sono mai voluta venire alle cerimonie dei premi Nobel. Ma oggi è il tuo giorno e non potevo mancare. Non ci vediamo da molto, in fondo.

OTTO Sì. Da molto.

LISE Dopo il bombardamento di Dahlem non ho più avuto notizie tue e degli altri. Sono stata molto in pena per voi. Ho saputo che siete stati prigionieri in Inghilterra per diverso tempo.

OTTO Sì. Ma nessuno ci ha fatto del male. Solo qualche interrogatorio, nulla di più.

LISE Ne sono sollevata. *(Pausa)* Otto, so che non è né il momento né il luogo, ma devo chiedertelo: tu e Laue avete lavorato al progetto della bomba a fissione?

OTTO No, io e Laue ci siamo rifiutati.

LISE Heisenberg?

OTTO *(chinando il capo)* Sì. Heisenberg, sì.

LISE Lo immaginavo. *(Pausa)* Ma mi è di grande conforto che voi vi siate rifiutati.

Silenzio.

OTTO Lise, per quanto riguarda il premio Nobel -

LISE No, Otto. Non sono qui per parlare di questo. In fondo hai già provveduto tu a dichiarare ai quattro venti come quella della fissione sia una scoperta tua e soltanto tua.

OTTO Lise, tu per prima hai preso le distanze dalla fissione.

LISE Ti sbagli, io ho preso le distanze dalla bomba. Dopo Hiroshima i giornali non facevano altro che scrivere che io fossi la madre della bomba atomica. Si inventavano storie assurde in cui io fuggivo dalla Germania con il segreto della fissione in tasca per andarlo a consegnare agli americani. Non potevo lasciare che mi coprissero di fango a quel modo, non potevo starmene zitta.

OTTO Se hai sentito il dovere di tutelarti, non puoi rimproverarmi di aver fatto lo stesso.

LISE Quindi è questo che hai pensato? Che tutto il rumore che i giornali facevano su di me potesse mettere in ombra il tuo ruolo nella scoperta della fissione? Per questo hai detto quel che hai detto? *(Citando le parole di Otto)* La scoperta della fissione è avvenuta interamente attraverso processi chimici e non fisici; io e Strassmann non abbiamo mai avuto nulla a che fare con la fisica; quando Lise Meitner è andata via era convinta che la fissione fosse un fenomeno fisico impossibile.

OTTO Mi dispiace dirtelo, Lise. Ma quello che ho detto è esattamente quello che è accaduto.

LISE Come puoi dire una cosa del genere? Sono stata io a suggerirti come strutturare quell'esperimento. Da quando sono andata via dalla Germania abbiamo condiviso ogni passo. Tu continuavi a considerarmi parte del gruppo, nonostante fossi lontana. Almeno fino a quella lettera.

OTTO Lise, ci siamo scritti decine di lettere in quel periodo -

LISE Non fare finta di non capire. Sei un chimico senza pari al mondo, Otto: sapevi che il bario non fosse un errore, che potesse essere il segno di qualcosa di straordinario. E forse avevi anche intuito che il nucleo dell'uranio si fosse rotto ma non riuscivi a capire come fosse possibile. Ti serviva una teoria, per questo mi hai tenuta in gioco, per questo mi hai detto che se fossi riuscita a trovare una spiegazione ci sarebbe stato ancora lavoro per noi tre. Ma sapevi bene che le leggi naziste mi impedivano di firmare gli articoli scientifici, che il mio nome non sarebbe mai apparso nelle pubblicazioni.

OTTO Se mi stai accusando di malafede, cosa dovrei dire di te? Mi hai rivelato la spiegazione fisica solo dopo un mese. A quella lettera mi hai solo risposto che nella nostra esperienza della fisica nucleare niente dovesse essere considerato impossibile.

LISE Quando ho capito quello che stavi facendo, mi sono dovuta tutelare. Se non avessi pubblicato quell'articolo con mio nipote mi avresti cancellata da una storia che è stata la mia vita, avresti pubblicato la mia spiegazione solo a tuo nome. Tutti i migliori laboratori d'Europa stavano lavorando sulla stessa cosa, e tu volevi arrivare per primo. Per questo quando ti ho scritto che la rottura del nucleo non fosse impossibile, hai tentato l'azzardo: hai scritto quell'articolo chiamandolo "disintegrazione dell'uranio". Ma anche lì non avevi capito: continuavi a ragionare sui pesi atomici, tra i prodotti della reazione cercavi il masario ma era il krypton che avresti dovuto cercare.

OTTO È per questo che sei qui, Lise? Perché vuoi tu il Nobel? Che cosa vuoi fare? Consegnare quella lettera all'Accademia delle Scienze o a qualche giornale?

LISE Non voglio alcun premio per la fissione. Ti sembrerà strano, ma è l'unica cosa che riesca ad alleggerire la mia coscienza.

OTTO E allora, cosa? Volevi toglierti la soddisfazione di dirmi queste cose nel giorno della mia premiazione?

LISE Non si tratta della fissione, Otto, lo vuoi capire? Ma di noi. Delle nostre vite. E di tutto quello che abbiamo diviso in trent'anni. Il Nobel è tuo, nessuno te lo può togliere, eppure continui a dire a tutti che io non sia stata parte di quell'esperimento, ti comporti come se io non fossi mai esistita. (*Pausa*) E nel tuo discorso di oggi non mi hai mai ringraziata. Mai. Neanche per tutto quello che abbiamo fatto prima della

fissione. E così in ogni intervista e così in ogni articolo: mi hai cancellata dalla tua storia, Otto. Hai cancellato il mio lavoro. Questo mi addolora, non il Nobel. (*Pausa*) Sai, forse sarò io quella sbagliata, quella che non sta stare al mondo, ma, dimmi, è davvero così che funziona? È questo il prezzo da pagare alla gloria? Dimenticare il passato con me ed esporti al punto da sembrare di voler vantare qualche diritto sulla creazione della bomba atomica?

OTTO No, Lise, tu così distorci la realtà! Io non ho mai voluto avere niente a che fare con la bomba.

LISE Avrei giurato che saresti stato disposto a barattare il Nobel con una fetta di colpa per la bomba, tanto eri impegnato a reclamare la scoperta della fissione.

OTTO Credo che tu stia parlando con la parte sbagliata. Ti ricordo che noi tedeschi abbiamo solo dato le evidenze sperimentali e teoriche della fissione. Chi ha costruito la bomba e preso la tragica decisione di usarla, non siamo stati certo noi.

LISE Lo stai facendo di nuovo: cancelli il passato.

OTTO Cosa vuoi dire, adesso?

LISE Te l'ho detto, non è per il Nobel che sono qua.

OTTO E per cosa, allora?

LISE Nel tuo discorso di oggi sei stato troppo indulgente con gli scienziati tedeschi. È questo che vi raccontate, adesso? Non guardate noi perché chi ha costruito la bomba sono gli altri? È così che vi mandate in pace? E tutto quello che è successo prima? Dimenticato, immagino. Come immagino che nessuno di voi intenda assumersene la responsabilità.

OTTO Mi sembra evidente che tu ti sia unita al coro di quelli che predicano la colpa di tutto il popolo tedesco senza considerare le storie individuali. Beh, questo non è giusto. Voi non eravate in Germania negli ultimi anni, non sapete come si viveva, quando parlate di colpe non sapete neanche cosa dite.

LISE Ne sei proprio sicuro? Ti ricordo che mentre tutto andava a rotoli, io usavo le mie amicizie influenti per poter continuare a stare in Germania, dimenticandomi che fuori dall'Università c'erano migliaia di persone come me che invece non avevano santi in paradiso e che sono state mandate al massacro senza la minima possibilità di salvarsi. E per cosa ho fatto tutto questo? Per lavorare alla scoperta che nel giro di

pochi anni avrebbe ammazzato duecentomila persone in uno schiocco di dita. E tu davvero credi che io abbia bisogno di qualcuno che mi spieghi cosa sia la colpa?

OTTO Lise, tu hai perso la testa! Non puoi essere così severa verso te stessa e verso di noi. Hai completamente dimenticato quello che stavamo vivendo!

LISE Non c'è assoluzione, Otto. Io potevo andarmene quando il Nazismo è salito al potere, ma decidendo di rimanere, e per tutto il tempo che sono rimasta, io sono stata al servizio di Hitler. E così tutti voi che avete deciso di mantenere le vostre cattedre, le vostre posizioni e la vostra rispettabilità davanti al regime.

OTTO Lise, io questa cosa ricordo di avertela già detta al tempo: il nostro compito era salvare la scienza tedesca!

LISE No, adesso non mi incanti più con questa storia! Il vostro compito non era salvare la scienza, il vostro compito era salvare la Germania! Tu, Laue e tutti gli altri, voi eravate i tedeschi migliori. E avevate l'obbligo di esporvi per salvare la Germania!

OTTO Io e Laue eravamo antinazisti, abbiamo cercato cercato di combattere il regime da dentro, ci siamo rifiutati di partecipare al progetto della bomba tedesca, cos'altro dovevamo fare?

LISE Sai, Otto, negli ultimi mesi non ho fatto altro che immaginare di parlare con voi proprio perché mi era chiaro che anche le persone come te e come Laue non avevano compreso la situazione. E l'ho capito definitivamente quando Laue mi ha scritto per avvisarmi della morte di Wettstein, dicendomi che un uomo con le sue capacità diplomatiche avrebbe potuto essere molto utile alla ricostruzione della Germania. E io... io non riuscivo a credere a quello che stavo leggendo: Wettstein non ha mai alzato la voce davanti ai crimini dei nazisti, come poteva uno come lui essere la persona giusta per la ricostruzione del paese? Questa è stata la vera disgrazia della Germania: tutti voi avevate perso il senso della giustizia e dell'onestà. Tu stesso nel '38 mi avevi detto che Hörlein ti aveva raccontato le cose terribili che facevano agli ebrei, quindi lui sapeva, ed era anche un membro del partito ma tu lo consideravi comunque una persona perbene. La verità, Otto, è che tutti voi avete lavorato per la Germania nazista e non avete mai tentato neanche una resistenza passiva. Certo, per lavarvi la coscienza di tanto in tanto avete aiutato delle persone in

difficoltà, me compresa, ma avete lasciato assassinare milioni di innocenti senza sollevare alcuna protesta. *(Pausa)* Qua in Svezia, già da molto tempo, si discute su cosa fare degli scienziati tedeschi: io e molti altri crediamo che l'unica strada per voi sia quella di rendere una dichiarazione pubblica in cui ammettete che la vostra passività vi ha reso corresponsabili di quanto è accaduto. E che ora, per quanto possibile, sentite il bisogno di rimediare.

OTTO Quando mi chiedi di ammettere la mia responsabilità, Lise, lo fai senza considerare il modo in cui gli Alleati stanno affossando la Germania. A chi dovrei consegnare la mia responsabilità? Agli stessi che stanno trattando la Germania come la Germania ha trattato la Polonia?

LISE No, questo non lo puoi dire. Perché c'è una bella differenza tra le due cose. E in questa differenza ci sono milioni di morti. Non puoi aspettarti che in questo momento gli altri paesi abbiano compassione per la Germania, perché quello che si sente in questi giorni sui campi di concentramento supera ogni più orribile aspettativa: quando ho sentito alla radio un rapporto degli inglesi e degli americani su Bergen e Buchenwald ho cominciato a piangere e a gridare e non sono riuscita a dormire per notti intere. E se tu avessi visto gli uomini che arrivavano dai lager, Otto. *(Fermandosi per trattenere il pianto)* Io li vidi, sai? *(Prendendosi ancora qualche attimo, poi con rabbia)* Uomini come Heisenberg e molti milioni con lui dovrebbero essere costretti a guardare quei lager e quelle persone disperate per sempre! No, Otto, perché la Germania possa essere perdonata non dovrà esserci un liberi tutti, nessuno potrà andare a nascondersi dietro le gambe dei gerarchi nazisti e dire "è solo colpa loro". Servirà un'ammissione collettiva di responsabilità. *(Pausa. Poi, più pacatamente)* Ti ricorderai forse quello che ti dicevo quando ero ancora in Germania: finché sarò solo io ad avere notti insonni, le cose non miglioreranno mai. Ecco, Otto, questa è stata la vostra colpa più grande: non avete avuto notti insonni.

Silenzio.

OTTO *(senza guardare Lise)* Immagino che queste siano le ultime parole che sentirò da te.

LISE Ti sbagli. So che tutto questo può sembrarti impietoso, ma sappi che a spingermi qui a chiederti di rendere quella dichiarazione, è solo l'affetto. E che in questo momento non c'è niente che io abbia più a cuore del modo in cui la Storia giudicherà le persone con cui ho diviso la vita: i miei amici. Perché forse ti sembrerà strano, ma la mia amicizia nei tuoi confronti resta intatta. *(Si avvia verso l'uscita. Si ferma, si volta verso Otto)* Ci incontreremo ancora, Otto, ne sono sicura. Quando tutto questo sarà davvero finito. E quando quel giorno arriverà, come due vecchi amici rideremo e parleremo di scienza. Finalmente liberi. Finalmente senza segreti.

Lise esce. Otto resta immobile. Guarda davanti a sé per qualche istante. Poi buio.

FINE

© Tutti i diritti riservati.

